ROMA
17 Marzo 1929 - VII

KINES

ANNO IX - N. 10
Conto Corrente Postale

CENT. 50

CHI HA VISTO MAI UNA CINESINA BIONDA? ECCONE UNA: ANNA MAY WONG. MA IL SUO CASCO D'ORO NON E' CHE UNA BELLISSIMA PARRUCCA

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la « conferenza ».
MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es- « sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e « preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è « possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».
Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES
LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IX - N. 10 - CONTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTO ANNUO . . . . . L. 20
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA
Direzione: ROMA - Via Aureliana 39 - Telefono 33-223
Amministraz. MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24-808
Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

JACK BRODER
DINA GALLI

Decisamente a teatro non ci si può più mettere d'accordo, nonostante che oggi siamo in tempo lieti di conciliazione generale.

Iersera, al Valle, toccava agli intellettuali il turno di... broncio!!! Proprio così!

Accade talvolta in estate che un temporale si annunzi di lontano e nuvole tenebrose all'orizzonte, mugghiare ininterrotto di tuoni: lampi a zig-zag, ma in alto brilla sfolgorante il sole che si oppone trionfatore alla tempesta minacciosa, impedendole di avvicinarsi.

Così alla prima di *Jack Broder*.

La massa del pubblico, del buon pubblico gaudente, si mostrò pienamente soddisfatto e questo consigliò alla piccola minoranza degli eletti, il silenzio: essi si limitarono dunque ad andarsene irati alla fine, recitando malinconiche omelie sulle condizioni attuali del nostro teatro.

Ebbene, noi che adoriamo Ibsen e i suoi seguaci; noi che vorremmo che il teatro fosse sempre guidato da un ideale, teatro d'idee, insomma, e perfino di... propaganda, di educazione morale (preghiamo di non fraintendere e di accettare questa parola nel senso più elevato!): noi che daremmo la vita eterna per scrivere una di quelle scene, in cui ogni battuta ha un significato profondo e ogni pausa ne ha... due; noi, dico, oggi sentiamo una voglia matta di dir bene di Forzano, ed ecco perchè.

Perchè Forzano sa quello che vuole e riesce a realizzarlo, mentre oggi nella *magra* del nostro teatro, molti autori non sanno nemmeno quello che vogliono e se lo sanno, non riescono a dargli una forma esteriore.

Chi conosce intimamente Forzano, ci assicura che nemmeno lui prende troppo sul serio le sue commedie.

Certo pensa che oggi ci si deve persuadere che in fatto di lavori drammatici, ci sono due vie ben distinte da seguire. Tocca all'autore sapere scegliere, secondo le proprie forze e i proprî desiderî: o fare dell'arte sul serio e allora, se non si hanno molte risorse, si deve rassegnarsi quasi sempre a morir di fame; o fare del teatro commerciale e allora bisogna avere *dell'abilità*, o se preferite una parola più dispregiativa, del *mestiere*. Ma se per il teatro di pensiero non si è nati), tant'è che nemmeno un *pensierino* arriva a sbucare da certi cervellini elzeviriani), e se per contro, ci manca quel tale *senso del teatro*, e dalla fantasia non ci riesce a cavar fuori che un certo intruglio dolciastro, simile all'acqua zuccherata che si dà ai bambini per divezzarli dal latte autentico e non si riesce a darla ad intendere nemmeno a loro... (strillano che è un piacere!!) allora noi gridiamo: « Evviva Jack Broder!!! ».

Da esperto conoscitore di droghe, Forzano ci ha messo un po' di tutto, secondo le erudite prescrizioni dell'Artusi: « Prendi un pizzico di questo, un pizzico di quest'altro: mescola sapientemente, impasta e cuoci a fuoco più o meno lento! ».

Ed eccoti, difatti, stornelli, balli, Hollywood e Firenze, cinematografo tra scena e scena, inno all'Italia, battute di spirito pepato e, a contrasto, alla fine, le ridenti montagne di Lucchesia, con relative vezzosissime montanine.

O vaghe montanine pastorelle,
Donde venite, sì leggiadre e belle?
Qual'è il paese dove nate siete...

« Lucchio! » grida Jack Broder e canta con nostalgica passione il suo paesello, appollaiato sul cocuzzolo di un monte!

Insomma, il bravo Forzano fa tesoro di tutto, tanto che il pubblico, per mostrare almeno un poco di riconoscenza, è costretto ad esclamare: « E' pur saporito questo polpettonaccio!! ».

E qui può presentarsi un grave quesito: meglio un complicato, gustoso polpettone, sul cui atto di nascita si è disposti a sorvolare, o un semplice bollito?...

Seconda questione più precisata: meglio un buon polpettone o un lessuccio fatto di carne scipita e stantìa?

Non importa aspettare dai posteri l'ardua sentenza!

E poi, dalla sua, Forzano ha avuto una di quelle fortune che a un autore fanno sempre venire l'acquolina in bocca: una interprete, cui la parte stava a pennello! (ci si assicura che è stata scritta per lei!).

Pensate Dina Galli a impersonare Jack Broder, un simpatico monellaccio, insaccato in un vestitone che ne avrebbe contenuti mezza dozzina, e con tanto di cilindro sulle ventiquattro!!

Solo a guardarla, si scoppiava a ridere! Vi par poco?

Ed era in vena la Dina, quella sera, proprio in quella *forma* più spontanea in lei, vorrei dire... *estemporanea* che ha certe volte, quando non è più propriamente quella deliziosa Dina che tutti conosciamo; *lei, proprio lei*, viva e impareggiabile, ma trasformata in un'altra la precisa figura che deve rappresentare, sì che arte e vita si confondono in un essere solo.

Ah! certe occhiate di iersera!!! Certe sfumature nel pronunciare talune parole!!

Tanta è stata la sua arte, che grazie a lei, abbiamo perdonato all'autore lo scherzo finale, certe scene di un romanticume di maniera (c'è da scommettere che le abbia messe a posta per stuzzicare di più i critici!!) e abbiamo perdonato, perchè ci hanno dato l'occasione di vedere piangere la Dina con tale sincerità ed efficacia da fare invidia alle più celebrate attrici del teatro serio!

Tutto sommato, insomma, dopo essersi collocati nel dovuto punto di vista, ci siamo divertiti, fors'anche perchè ci siamo trovati davanti non a uno dei soliti mastodontici drammi in costume, cosa che quasi sempre capita andando a sentire una nuova fatica (otto giorni, neh?) di questo autore e per i quali in ispecie e in genere, abbiamo una istintiva, incorreggibile avversione (appena li sopportiamo, se sono autentici capolavori!) ma abbiamo ascoltato invece, un lavoro di poche pretese artistiche, destinato unicamente a fare passare un'allegra serata, scopo che è stato pienamente raggiunto.

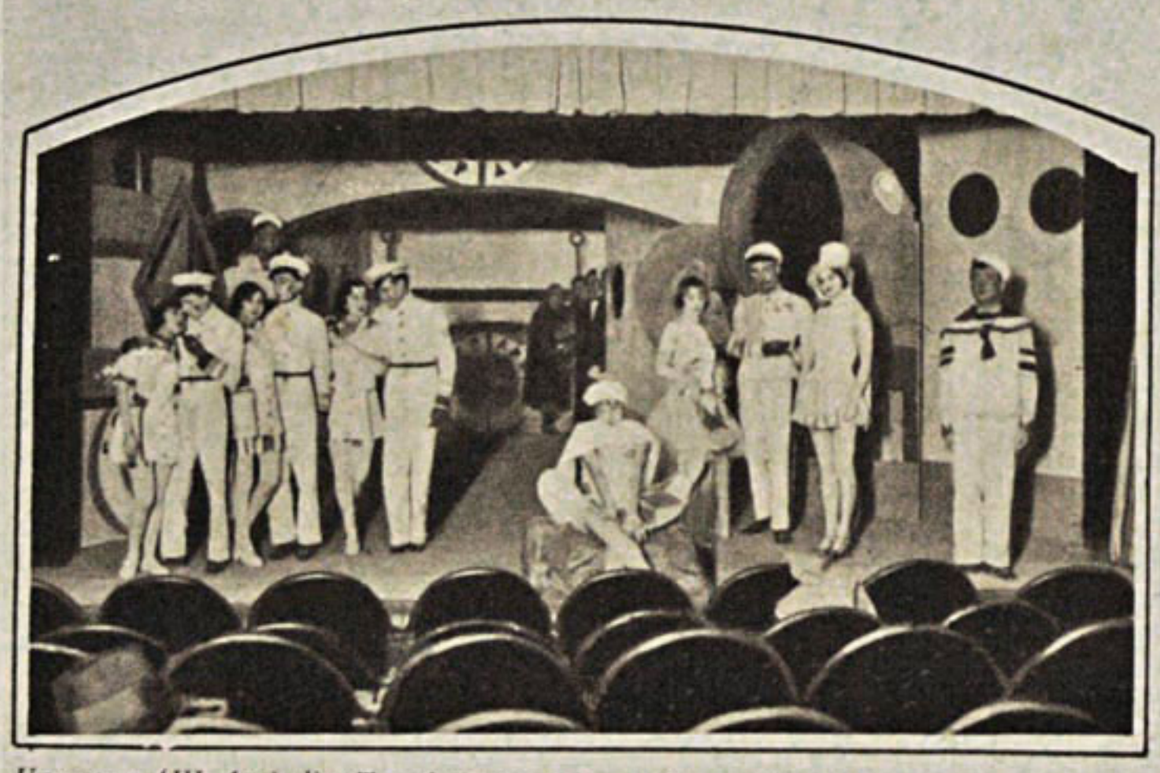
E allora ci verrebbe la voglia di chiedere a Forzano: « Perchè del vostro senso del teatro, non fate una piccola, generosa distribuzione a chi ne ha tanto bisogno?!! ». Vade retro Satana!!...

Febbraio, 1929.

NINO D'ASPE

Spadaro e Mistinguett si separano. Ecco una scena dell'allegro funerale fatto al loro « compagnonnage » artistico

I TEATRI SPERIMENTALI



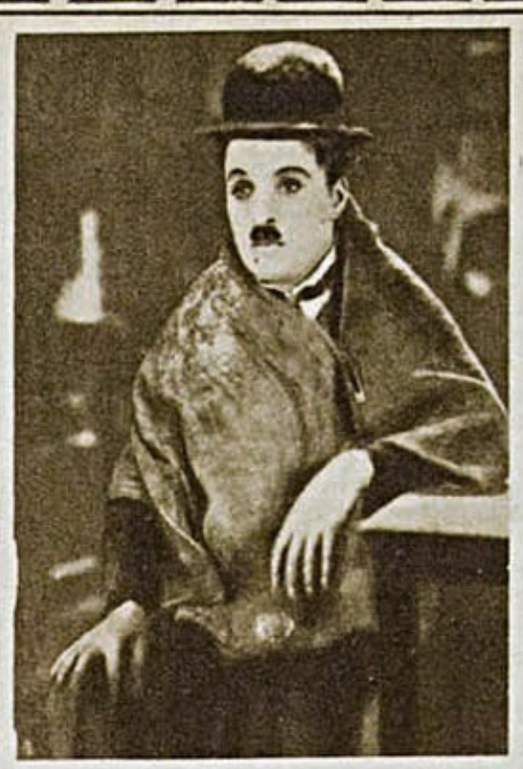
Una scena (III Atto) di « Tre signorine poco vestite » rappresentata con gran successo alla Quirinetta di Roma

Isa Moreno

Alice Segala

che prendono parte in « Tre signorine poco vestite »

CHARLOT E IL FILM DELLA SUA VITA



Ho un'idea fissa — la sola cosa fissa, che si può scoprire in me, in cui tutto si muove così vivacemente — ed è di realizzare dei films drammatici. Ho tentato alcuni anni fa di girare il *Romanzo di un giovane povero,* in sei parti, adattato sotto la mia direzione, per il cinematografo. Ho dovuto arrestarmi ai primi mille metri di film.

Malgrado tutto l'impegno, appena mi sono sentito sotto il raggio dell'obbiettivo, ho perso ogni controllo sulle mie facoltà, ho continuato a camminare con la punta dei piedi in fuori, a salutare togliendomi il cappello di dietro, ad incontrare, ad ogni passo, un inciampo.

Io, che posso ritenermi l'uomo più conosciuto del mondo, che ho imposto la mia *silhouette* a tutti i popoli e a tutte le nazioni, sono imprigionato nella mia stessa formula. Non mi è più permesso, non mi sarà più possibile cambiare maniera.

Ho rappresentato nella vita un solo e vero film drammatico, ma un film che non si è potuto ritrarre e non si può ripetere: *Charlot fanciullo* è, credo, l'unico film patetico che sono riuscito a realizzare per intero e che non susciterebbe il riso.

Questo film ha un valore grandissimo. In esso ho creato il tipo e la maniera, che non ho fatto che ricalcare poi in tutti gli altri miei films a grande successo.

* * *

Fuori del campo dell'obbiettivo, il mio modo di vestire, e di trattare, i miei gesti sono d'un signore perfetto ed elegante.

Il demone dell'eleganza mi ha tentato fin da fanciullo: certi giorni stavo ore ed ore in Trafalgar Square per ammirare i signori eleganti in cappello duro e bastone. Li imito.

Da un rigattiere del Ghetto compero per quattro lire una giacchetta da società un po' troppo lunga e grande per me. Il primo cappello duro che portai era di un reverendo pastore anglicano che lo aveva gettato nelle immondizie. Per « apparire »

tenevo continuamente in bocca una sigaretta, sempre la medesima, senza bisogno di avere in tasca i fiammiferi.

A diciott'anni, entrai a far parte dei *Ligth Lancashire Lads*. Il direttore, Ald Drimer, per il primo mese, mi faceva camminare 3 ore al giorno, con la punta dei piedi all'infuori. Ogni sera, per due anni, battevo le tavole seminate di piccoli ciottoli con i piedi calzati da zoccoli olandesi. Mi disarticolavo. Non sentivo più le ossa sì da far girare i piedi intorno alle caviglie.

Ald Drimer mi affidò in seguito la parte di Billy, il *boy* sentimentale di Sherlok Holmes, e, in questa parte, imparai ad alzare gli occhi verso le stelle con soavità, a passare dalla più grande tristezza a scoppi di risa improvvisi, a fare girare, nei momenti di attesa sotto il balcone della bella, il bastoncino di bambù con la velocità di una ballerina inglese nei vecchi valtzer. Passai poi con Fred Karno e dopo qualche tempo fui il protagonista dello « sketch » *L'orango sapiente*. Questa interpretazione costituì il mio primo trionfo. Lo « sketch » si ripetè per quattrocento sere al Drury Lane di Londra. E, a forza di fare la scimmia sapiente, davanti a migliaia di spettatori, sotto l'accecante luce dei riflettori, acquistai quella certa espressione di tristezza altera, propria degli spiriti superiori, disillusi della società e quella mia aria stanca e disgustata.

Un giorno, Kid Brady della Keystorze Film vide la *troupe*, dove lavoravo, mentre si girava, Se ne entusiasmò. Senza discussione la scritturò per duecento dollari la settimana e la spedì a Los Angeles.

Un giorno, Kid Brady della Keystorze Film vide la *troupe*, dove lavoravo, mentre si girava. Se ne entusiasmò. Senza discussione la scritturò per duecento dollari la settimana e la spedì a Los Angeles.

Ma, ahimè, alla Keystorze, il re era Mac Sennet. Sennet imprime un ritmo vertiginoso al popolo di mimi che tiene sotto la sua legge, li fa saltare, correre pazzamente, buttarsi giù dal decimo o dal ventesimo piano di un grattacielo, li fa picchiare, ma senza un motivo plausibile.

Tutto questo è semplicemente idiota.

Mi ripugna di gettare gelati alla crema sulle paffute guance di Fatty, di bombardare gli altri miei colleghi, Mabel, Ambroise, Ben Turpin con tazze, bottiglie, bicchieri, forchette, senza che tutto questo esprima « uno stato d'animo ».

Nel film comico, Mack Sennet cerca l'esagerato, l'impossibile e cerca di raggiungerlo con mezzi meccanici; nel film drammatico cerca lo scandalo e l'anormale: abusa delle circostanze atmosferiche. La messinscena ha una essenziale preponderanza. Io volevo invece che l'espressione dell'attore avesse la preponderanza sulla messinscena. Mi dissero che volevo posare

da maestro. E Sennet volle rimandarmi a New York.

— Vi pago una penale di cinquemila dollari; ma non posso servirmi di voi.

— Come penale, preferirei che mi lasciaste girare un film, secondo la mia idea, per vedere un po'...

Mack Sennet sorrise.

— Ragazzo mio, non c'è compenso: un film costa almeno cinquantamila dollari.

— Non credo. Non pagando il protagonista, che sarei io, il film non verrà a costare più di duemila dollari.

Mack Sennet ancora sorrise, scettico. Aggiunsi:

— Non occorre messinscena; mi bastano tre compagni; che si prestano per farmi piacere: Filomena, Ben Turpin, Mabel!

Mack Sennet acconsentì.

In tre giorni creai il personaggio. Costume: la giacchetta da società del Ghetto, il cappello del reverendo un po' da una parte, e dall'altra un ciuffo di capelli ricciuti come quelli d'un senegalese, lucidi come quelli d'un chitarrista spagnolo.

Mi truccai mettendomi sotto il naso due centimetri di carta nera e... girai.

Trionfo! Mack Sennet s'inchinò. Fui lanciato.

La sensazione del successo l'ebbi immediata. Mi arrivarono valanghe di lettere di sarti, di cappellai che mi offrivano i loro servizi. Un sarto di Chicago mi offerse mille dollari per ogni vestito che ordinavo da lui. Scelsi un sarto oscuro di Lincimurt, Red O' Frange, che mi presentò un meraviglioso vestito nuovo che aveva tutta l'apparenza di essere usato.

Red O' Frange ha, adesso, una decina di laboratori sparsi negli Stati Uniti, serve l'aristocrazia americana, il segretario al Tesoro, Mellon, i Rochefeller, e mi consta che il Principe di Galles, nel suo viaggio agli Stati Uniti, ha ordinato da lui l'abito sportivo per una partita di caccia con Ford nel Texas, ed un gilet a quadratini, senza il quale non và mai alle corse.

La *Essany* di Chicago mi offrì subito i 1500 dollari per settimana. In tredici mesi: tredici films. Ma la *Mutual*, di Los Angeles, si impadronì di me e mi scritturò per duemila dollari la settimana, per girare dodici films in due parti e aggiunse dodici mila dollari, purchè le restassi fedele.

Con la *National Exhibition Association* mi impegnai per otto films, in ragione di centomila dollari per film, prezzo di favore.

Presentemente giro per gli « Artisti Associati », con uno stipendio fisso settimanale di trenta mila dollari, senza contare il dieci per cento sui films.

Al mattino lavoro.

Il pomeriggio, generalmente, lo passo nei caffè di Los Angeles, seduto davanti a una spremuta di cedro od a una camomilla.

Leggo i giornali e osservo il pubblico. E, perchè il cameriere non abbia a giudicarmi cliente indiscreto, mi alzo ogni mezz'ora, lascio mezzo dollaro di mancia, giro l'angolo della via, ritorno, riprendo il mio posto e continuo a leggere il giornale.

La sera, rincaso prestissimo. Non frequento le mie compagne d'arte. Ah! Le artiste di Hollywood? In generale non hanno amanti: hanno amici, relazioni, una corte di adoratori.

Fra di loro vi è una specie di gerarchia, che non è costituita dal valore artistico, dalla bellezza, dal guadagno o dal numero di ammiratori, ma dal numero di stranezze o dall'essersi rovinate più in fretta per soddisfare i propri capricci.

Le donne dell'aristocrazia americana non mi piacciono. Queste signore hanno l'abitudine di tenere un amante per un periodo fisso: otto giorni.

Sì, mi sono sposato. E mia moglie mi ha abbandonato.

Hanno detto che la trattavo male, ed anche che la picchiavo. Non è vero. Ma è vero che, mentre dei nemici, degli scocciatori, degli imbecilli, possono non farti perdere la calma, basta, a volte, una piccola donna che tu ami e che ti ama per spingerti al limite estremo dell'esasperazione.

Charlot

(*Traduzione di Mario Palombi*).

INCURSIONI SULLO SCHERMO

LA LEGGE DELL'AMORE

(Edizione *Artisti Associati* - Direttore *David W. Griffith* - Interpreti *Mary Philbin, Lionel Barrymore, Don Alvarado* - Cinema Moderno).

Io dico che Griffith era poppante o era agonizzante allorchè perpetrò il film che porta il nome onorevole degli *Artisti Associati*. I quali artisti potrebbero, in vista di avvenimenti consimili, sciogliere benissimo la Società, chè a lanciare tra le gambe del prossimo una fesseria simile bastano anche le forze di un artista solo. Lo ha dimostrato un socio. Che si chiama Griffith. E ciò è grave.

Perchè prendere di peso la Francesca da Rimini e manifatturarla per farne *La legge dell'amore* è come se Umberto Giordano prendesse l'*Oro del Reno* e lo riducesse a *Sketch* per uso e consumo della signorina Fougez.

Non credo che a voler passare in rivista le ultime *mèesaventures* dello schermo internazionale ci si possa facilmente incontrare in un lavoro da cui esulino tanto decisamente il buonsenso, l'emotività ed il rispetto verso le cellule comprensive del paziente pubblico. Al punto che una analisi critica appare fuori di posto.

La critica analitica presuppone qualità positive in contrasto con quelle negative. Nella *Legge dell'amore* la partita *avere* manca; esiste la partita *dare*. Che è superiore a qualsiasi invettiva.

So benissimo che la fotografia è ottima e che non mancano dei quadri bellissimi. E che per ciò? Chi potrebbe pretendere l'entusiasmo per un lavoro di D'Annunzio sol perchè nel lavoro non si riscontrassero errori di grammatica?

Quindi: ciò che è lecito alla *Bollettafilm* non è lecito ad una ditta che si ripromette di produrre, in esclusività pel mondo, dei capolavori: nè è lecito al signor Griffith di licenziare alla stampa un film che tutto al più potrebbe far dare *sei* in condotta al direttore artistico della *Busecca-Film*.

Resterebbe ora una parolina per il riduttore ed eziandio titoleggiatore del gioiello di cui sopra. Ecco. Credo che un anno di confino gioverebbe alla sua salute.

S.

ANDREA CORNELIS

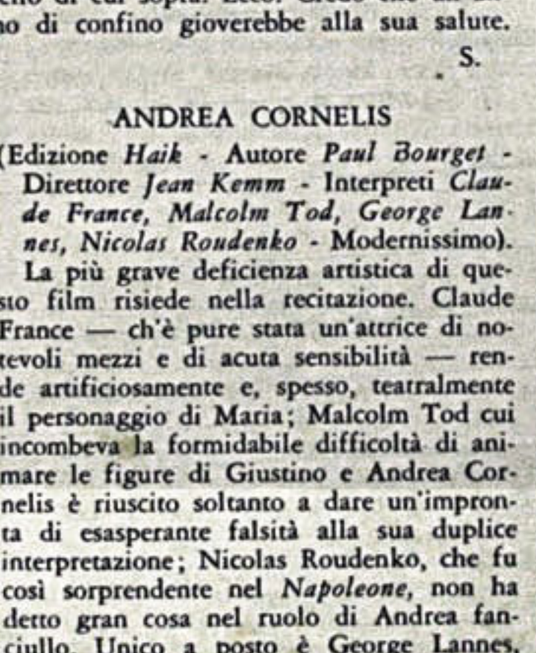
(Edizione *Haik* - Autore *Paul Bourget* - Direttore *Jean Kemm* - Interpreti *Claude France, Malcolm Tod, George Lannes, Nicolas Roudenko* - Modernissimo).

La più grave deficienza artistica di questo film risiede nella recitazione. Claude France — ch'è pure stata un'attrice di notevoli mezzi e di acuta sensibilità — rende artificiosamente e, spesso, teatralmente il personaggio di Maria; Malcolm Tod cui incombeva la formidabile difficoltà di animare le figure di Giustino e Andrea Cornelis è riuscito soltanto a dare un'impronta di esasperante falsità alla sua duplice interpretazione; Nicolas Roudenko, che fu così sorprendente nel *Napoleone*, non ha detto gran cosa nel ruolo di Andrea fanciullo. Unico a posto è George Lannes, ottimo Termonde.

In sostanza, tre figure umane, vitali, niente affatto convenzionali, affidate ad attori cui non era impossibile animarle con la dovuta rispondenza, appaiono sciupate dall'inabilità dell'inscenatore che i suoi interpreti non ha saputo sfruttare con la dovuta misura e la necessaria sensibilità.

Tutto questo pregiudica (e non poco) il risultato artistico del film che, pure, si presenta assolutamente rispettoso verso l'opera originale e che svolge situazioni ed avvenimenti con sensibilità ed aderenza.

Comunque, artisticamente il film *può andare;* per quanto riguarda la sua riuscita cinematografica, ci asteniamo — per ragioni ovvie — dal pronunziare un giudizio qualsiasi.



VAUTRIN

(Edizione *Noa* - Direttore *Manfred Noa* - Interpreti *Paul Wegener* e *Andrée Lafayette* - Cinema Imperiale).

Derivato da un romanzo di Onorato de Balzac, avvertono gli editori nella presentazione, tacendo — molto avvedutamente — il titolo preciso dell'opera originale, o presunta tale.

In *Vautrin*, noi abbiamo creduto di riconoscere una libera (molto; troppo) versione del balzacchiano *Splendori e miserie delle cortigiane*. Ciò detto, sarà inutile aggiungere che il film si allontana quasi completamente dal romanzo del celebre « realista » francese; noteremo invece che esso non possiede singolari qualità drammatiche e che — dissimile anche in questo all'opera letteraria — non risulta soverchiamente interessante.

La pellicola acquista qualche pregio in virtù dell'interpretazione di Paul Wegener che fa vivere con rara potenza d'espressione la trista figura del protagonista, e dalla efficacissima e cinematografica esteriorizzazione di alcuni stati d'animo.

Notiamo anche la recitazione convinta e sincera di Andrée Lafayette, sensibile Ester.

Messinscena e fotografia comuni, senza particolari virtuosismi.

NOZZE DI RIVOLUZIONE

(Edizione *Terra* - Direttore *A. W. Sandberg* - Interpreti *Diomira Jacobini, Gosta Ekman, Fritz Kortner, Walter Rilla, Karina Bell* - Supercinema).

Ammiriamo innanzi tutto il coraggio del soggettista e della editrice che il soggetto ha accettato senza discussioni. Questo diciamo perchè il film non è a lieto fine e perchè editare una pellicola di tal genere in un'epoca nella quale scenaristi ed industriali non si peritano di accontentare il pubblico con espedienti il più delle volte grossolani ed ingenui (esempio quasi di attualità: *L'uomo che ride*) merita veramente il più incondizionato elogio e la più sincera ammirazione. A questo punto, siamo ridotti!

La conchiusione di *Nozze di rivoluzione* è dunque dramatica; ma si tratta di una dramaticità che sconfina dai limiti della umanità; si tratta di una dramaticità che sembra quasi voluta. Par quasi, insomma, che l'autore abbia a bella posta colorito di tinte fosche e violente le ultime scene del film, quasi per protestare contro l'ormai imperante abitudine del lieto fine.

— Gli altri — deve aver detto a sè stesso — non rispettano le vicende di Don Giovanni, Manon Lescaut e Gwymplaine. Io farò terminare tragicamente una vicenda che potrebbe ottimamente conchiudersi col più americano degli amplessi.

E bene ha fatto, anche se l'equilibrio del film sia, in parte, andato perduto.

Nozze di rivoluzione è, in sostanza, una pellicola eccellente. La figura di Montaloup — che dovrebbe esser l'espressione del periodo rivoluzionario che il film illustra — è osservata sotto un punto di vista forse troppo ottimista, ma, in compenso, è egregiamente resa da Fritz Korner; la trama, quà e là artificiosa e voluta, è tuttavia densa di interesse e di situazioni avvincenti; la realizzazione è eccellente.

Tra gli interpreti — quali buoni, quali ottimi — quella che meno ci ha convinti è stata Diomira Jacobini.

RAUL QUATTROCCHI

CIO' CHE DICE ADOLPHE ZUKOR

« La prosperità di ogni singola Casa produttrice dipenderà, quest'anno, come del resto è sempre dipeso, dalla qualità dei films che verranno prodotti durante l'anno dalle singole compagnie e che verranno presentati nei diversi teatri.

« Il genere drammatico ritorna ora in onore. Questo genere non è destinato a sparire giammai. Anzi la concorrenza, invece di metterlo fuori combattimento, lo affinerà sempre più. I films che sono puramente copie di lavori teatrali non sono destinati a grande successo; la cinematografia abbraccia un campo diverso da quello della scena e non è detto che una commedia che abbia avuto successo in teatro lo debba avere ugualmente sullo schermo.

« Le cifre raggiunte l'anno scorso parlano chiaramente. Fu un anno oltremodo buono per l'industria cinematografica. Il pubblico che frequentò i nostri teatri è andato man mano aumentando e questo aumento può ritenersi duraturo. In altre parole noi ci teniamo sempre strettamente a contatto coi gusti del nostro pubblico.

« Quest'anno i films dovranno sempre più migliorare. Dobbiamo mettere a frutto l'esperienza acquisita e far tesoro delle preferenze del pubblico.

« A me piace vedere le grandi compagnie quando si mettono in concorrenza, e disapprovo le frequenti fusioni che non portano quasi mai a miglioramenti della produzione. Non vedo, in qual modo, le grandi amalgamazioni possano aiutare l'industria, possano giovare alle stesse compagnie che si uniscono e possano presentare al pubblico dei buoni lavori. Soltanto la concorrenza affina la produzione e fa sortire dei buoni films. E soltanto i buoni films hanno la virtù di attirare gli spettatori ».

NOTIZIARIO ITALIANO

In varie occasioni ho pregato i corrispondenti di essere brevi, succinti e compendiosi. Non mi è riuscito di ottenerlo, ed, ancora per questo numero, mi sono giunte corrispondenze da piccoli paesi contenenti critiche dettagliate a film proiettati già da un anno nelle grandi città. Che cosa importa ai lettori di Kines *sapere che a Roccapizzopapero di sotto la recitazione di Dorothy Dalton nel film* Paradiso Folle *è stata* eccellente e misurata? *Tanto più che* Paradiso Folle, *nuovo per Roccapizzopapero, è più che antico per Milano e Roma, tanto più, eziandio, che su quel film hanno detto anni fa il loro parere critici con tanto di barda!*

Per non far venire la medesima ai lettori ho tagliato io personalmente tutte le corrispondenze e ne ho fatto il notiziario *di cui sopra. Inutile reclamare, inutile lagnarsi, inutile scrivere cose inutili. Quando un corrispondente di provincia crederà di poter fare un articolo, uno studio, una novella, un poema epico, afferri la penna, lo scriva e lo mandi. Ma, nella corrispondenza non metta, nient'altro altre le notizie. E questi fia suggel ch'ogni corrispondente raddrizzi.*

G.

•• A TORINO, al Cinepalazzo, buon successo de *L'Ufficiale d'ordinanza* deliziosamente interpretato da Dina Gralla.

Volga... Volga della Phenix trionfa al Ghersi e all'Ambrosio, mentre *New-York* (Paramount) si proietta con discreto successo al Nazionale. La vivacissima *Mia Vedova* ha tenuto per vari giorni il cartello del Vittoria. In varietà, buon successo della compagnia *Poker d'assi*. Nei teatri hanno trionfato due operette: *Zig-zag* di Lombardo e Darclée data da Nella Regini all'Alfieri e *Mitizi* di Allegra e Vitali data dalla I.S.A. P.L.I.O. al Teatro Balbo.

•• All'Arena del Sole di BOLOGNA, la compagnia di Sem Benelli ha terminato con successo il suo fortunato corso di recite. Ha fatto seguito la « Capodaglio-Rocca-Olivieri » che ha rappresentato con successo *Uomo e superuomo* di Shaw e *Belinda e il suo mostro* di Cicognani.

Fra i maggiori successi cinematografici della settimana, notiamo *Miss Saxophone, Nozze di rivoluzione, Birichina ma simpatica* e *L'inferno nero*.

•• Molte compagnie si sono avvicendate sui palcoscenici fiorentini: la De Riso-Benassi che ha presentato con successo: *Homo Rebus* di Gian Capo e *Il dilemma del dottore* di Shaw; la Palmi d'Origlia che ha distrutto con l'insipido *Burboli e Bimboli* la favorevolissima impressione suscitata con *Nel suo candore ingenuo* di Deval; la Riccioli che ha dato, conseguendo esito trionfale, *Rompicollo;* la Niccoli che continua la serie degli esauriti con le rappresentazioni di *La Macellara, Casa mia!, La sora Maddalena*.

Nei cinematografi: *Le confessioni di una donna*, al Savoia; *Nozze di rivoluzione*, al Gambrinus, *La grande tormenta*, all'Edison.

•• Al Verdi di TRIESTE si è iniziata una piccola stagione lirica. Sul cartellone figurano: *Tristano e Isotta, Butterfly* e *Nozze istriane*.

Al Rossetti ha ottenuto buon successo *Pietro il grande* di Forzano. Ammiratissima l'interpretazione di Ermete Zacconi.

Nei cinematografi, hanno destato scarso interesse *Rondine* con Leda Gys e *Aviatori... per forza!* col binomio Beery-Hatton.

•• Un autentico trionfo ha coronato le prime de *Il trillo del diavolo* di Lombardo, Lanocita e Cuscinà che la compagnia di Ines Lidelba ha dato al Garibaldi di PADOVA.

Diverso, ma non meno caloroso, è stato l'esito de *La danzatrice rossa* (Fox) al Cinema Corso.

•• Al Ristori di VERONA la compagnia operettistica « Giocosa » ha riccamente messo in scena *Cin-ci-là* e *Tuffolina*. Successo.

Bella e armoniosa commedia è *Topaze* di Pagnol, ottimamente recitata da Uberto Palmarini e Wanda Capodaglio.

Il Giardino di Allah della Metro Goldwyn si proietta con successo al Cinema Calzoni.

•• Grande successo, al Supercinema di PALERMO de *La principessa Olalà*, con Carmen Boni. In varietà, i balletti Zalewska. Greta Garbo e John Gilbert ottengono un nuovo successo in *Anna Karenine* che si proietta con sempre maggior consenso di pubblico al Diana.

•• Emma e Irma Gramatica hanno trionfato ancora una volta a LIVORNO, in *Teresa Raquin* di Zola.

Nei cinematografi: al Lazzeri, *No, no, Nanette* con Ossy Osvalda; al Moderno, *Rondine* con Leda Gys; al Centrale, *Allegri soldati*, con Lya de Putti e *La donna leopardo* con Jacqueline Logan; al Novo cine, *Coretta* con Clara Bow e al Goldoni, mentre fervono i preparativi per *Nozze di rivoluzione* e *Volga... Volga*, ottiene buon successo *Il Giardino di Allah* (Metro Goldwyn) di Rex Ingram.

IL TRIONFALE BATTESIMO DE « LA MASCHERA DI FERRO »

L'uomo dalla maschera di ferro, di Douglas Fairbanks è stato proiettato per la prima volta al Rivoli di New York, in serata di gala, il 21 febbraio.

Malgrado l'elevatezza dei prezzi (da uno a cinque dollari) migliaia di persone hanno assistito all'unica rappresentazione, stipandosi nel grandioso teatro sontuosamente addobbato per lo straordinario spettacolo, presenziato dallo stesso attore.

PANORAMICHE

IL FILM TEDESCO

Premessa.

Continuando (mi perdoni Alfredo Panzini se inizio un periodo con un gerundio) la serie degli articoli intesi a dare un quadro sintetico e — speriamo — efficace dei criteri estetici — quali felici, quali manchevoli — che informano la produzione cinematografica internazionale, mi occuperò oggi del film tedesco.

Ora, dato che il cinematografo alemanno inteso come nuova formula di espressione visiva ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità — meritatissima, dirò subito — durante quello scorcio di tempo che oscilla tra il '22 e il '26, va da sè che sarà precisamente questo, il periodo di cui mi interesserò. Solamente dal '22 al '26, infatti, la Germania ha illuminato di nuova luce (sarebbe più esatto dire, veramente: di nuova ombra) gli schermi di tutto il mondo; per cinque anni, il cinematografo tedesco rimase insuperato e, forse, insuperabile, a significare una nuova conquista, una nuova parola, una nuova corrente estetica. Oggi, per vivere industrialmente, esso — artisticamente — è morto. Scialbe commedie, soporifere *pochades*, commerciali *feuilletons* in cui, il più delle volte, di tedesco non v'è che il capitale, essendo il personale artistico reclutato parte in Francia, parte in Austria, parte in Russia, parte in Italia e parte in America, hanno sostituito le singolari, personali e cinematografiche tragedie che avevano dato al film tedesco una veste propria ed inconfondibile.

L'arte cinematografica, in Germania, è morta. Nulla o ben poco, ormai, che ricordi l'antica maniera. Ove, una volta, brillarono le audacie dense di pensiero e mirabili di forma di Henrick Galeen, di Paul Leni, di F. W. Murnau, di Fritz Lang. di Karl Grüne, di A. E. Dupont, di Paul Czinner e di cento altri, oggi non rimangono che un'aridità desolante ed un ostinato internazionalismo che gli isolati bagliori emananti dalla sempre mirabile produzione di Fritz Lang non riescono a riscaldare e vivificare.

Degli altri, Henrick Galeen — probabilmente costrettovi da esigenze commerciali — cerca di dar vita e sapore di verità ad insipidi isterismi tipo *Mandragora;* Paul Leni rinnega in America il suo passato; Murnau continua a farsi onore ma — ohimè! — in casa altrui; A. E. Dupont fa altrettando; Paul Czinner tace e di Karl Grüne attendiamo l'ultima produzione — *Waterloo* — per giudicare.

Desolanti constatazioni che possono esserci di qualche ammaestramento nel frugare le ceneri del vecchio film tedesco onde mettere alla luce quei bagliori di genialità che, sotto di esse, splendono — malgrado tutto — ancora vivissimi.

Non si può far tacere il passato.

* * *

La nascita del cinematografo tedesco può abbinarsi alla comparsa di quel possente, mirabile film che fu *Madame Dubarry*. Assolutamente superfluo sarebbe attardarsi ancora su una pellicola discussa, ammirata e giudicata da anni. Diremo solo che, per quanto di classe superiore, *Madame Dubarry* (come del resto tutti i film della scuola Lubistch-Buchowietzky che ad esso si riallacciano per criterii estetici e concezione espressionistica: *Danton, Thèonis, Pietro il grande, Anna Bolena, I fratelli Karamazow, Carnefice rosso, Eleonora Wogelsang,* ecc.), non fu una pellicola particolarmente tedesca. Fu solamente una produzione ammirevole; ma avrebbe potuto ottimamente essere di nazionalità francese, italiana (magari!) o americana. Per questa ragione — oggi — non ci interessa soverchiamente. *Passons.*

Si vuole che alla nascita di un'arte cinematografica tipicamente tedesca abbiano contribuito svariate correnti teatrali. Può darsi. A nostro vedere, esse hanno influito sensibilmente sui primi lavori della nuova scuola. Solamente. A parte i nuovi criterii scenografici sarebbe infatti vano ricercare nelle altre produzioni punti di contatto col moderno teatro tedesco. Se si pensa, poi, a *Variété* — uno degli ultimi e meglio riusciti tentativi della scuola avanguardista germanica — si vedrà che anche il *décor* ha abbandonato la primitiva concezione. Non più parte integrante della vicenda, esso è — finalmente — quello che deve realmente essere: atmosfera, quadro, cornice.

Punto di partenza della rinnovata cinematografia tedesca può considerarsi il film di Joe May *Sepolcro indiano.* A questo, fanno seguito — perfezionandosi di volta in volta e di volta in volta assumendo una più personale fisionomia: *Le tre luci, Il dott. Mabuse, Il cavaliere di pietra, I Nibelunghi, Il gabinetto del dott. Calligaris, La vendetta di Crimilde, Il Golem, Nju, Tre amori fantastici, Don Ferrante e i Colonna, Algol, Il rogo spento, Variété, Pietro il corsaro, L'erede dei Grisus, Lo studente di Praga, Faust, I fratelli Shellemberg, Metropolis.*

* * *

Mentre — come osservammo lo scorso numero — i *régisseurs* francesi cercano la esteriorizzazione facendo dei loro film quasi un libro di lettura nel quale all'imagine principale se ne sovrappone una seconda il cui còmpito è quello d'illustrare ciò che nel momento voluto possa nella mente o sconvolge l'animo del personaggio (esempio: una donna appare smarrita, quasi folle di dolore, di terrore, di disperazione, ecc. Visione della donna e su di essa, sovrimpressione di un mare in burrasca), o che permetta allo spettatore di vedere un oggetto, un ambiente, un individuo con gli occhi del personaggio e di provare l'identica sensazione fisica o morale che questo prova (esempio: un uomo ha un capogiro; visione dell'ambiente che gira vorticosamente), mentre — ripetiamo — è questo il concetto fondamentale da cui son partiti e partono i *régisseurs* francesi, la concezione espressionistica dei tedeschi trova modo di manifestarsi attraverso criterii diametralmente opposti.

Riepiloghiamo brevemente i cànoni dell'estetica cinematografica germanica.

Primo. Assoluta valorizzazione dell'elemento attore. Largo uso di primi e primissimi piani. Ricerca del particolare ridotta al minimo.

Secondo. Ricerca dell'effetto psicologico affidata alla scenografia, alle luci, alle inquadrature. Perfetta fusione tra questi elementi e l'elemento base: l'attore.

Terzo. Realismo. Qualche pennellata di *grand guignol.*

Quarto. Sapiente artificio.

Questi cànoni, naturalmente, non sono assoluti. Talvolta, anche i tedeschi hanno tentato — e con successo — (Dupont in *Variété,* per esempio, nelle scene del trapezio) la tecnica francese.

* * *

Tra i fautori tedeschi del cinematografo puro, vanno ricordati: Walter Ruttman, autore e realizzatore de *La sinfonia di una grande città* e, sotto alcuni riguardi, F. W. Murnau e Lupu Pick i cui film senza didascalie, *L'ultima risata* e *La notte di San Silvestro,* debbono considerarsi come modelli del genere.

RAUL QUATTROCCHI

Un fotogramma di straordinaria potenza dramatica, nel film di A. E. Dupont Moulin Rouge *che, pur essendo di nazionalità inglese, rimane particolarmente tedesco nello stile e nella concezione espressionistica*

LE GRANDI CALAMITÀ SOCIALI

IL CRITICO

L'umanità è afflitta da molti mali.

Non ne cito neppure una modesta percentuale se no il lettore, avvilito e disgustato, si licenzia dall'esistenza e si sopprime.

E il *Kines* perde il lettore.

Ma uno ne cito: il critico d'arte. Cioè colui che ha il compito, volontario o per commissione, di criticare quello che l'arte produce.

Per ciò avviene che se il critico non è, contemporaneamente, un produttore, è allora ostile per istinto e per invidia alla produzione. Se è, contemporaneamente, un produttore, allora è ostile per orgoglio, per legittima difesa e per concorrenza alla produzione altrui.

Il critico sta all'intellettualità, come la tassa al cittadino; come il dazio di consumo ai generi che si vogliono introdurre in città. Bisogna sopportarli anche se sono ingiusti e non proporzionati al reddito.

Perchè la critica è, abitualmente, la *passerelle* tra chi dipinge, chi compone o chi scrive ed il pubblico, che è ignorante e che, per non sembrare tale, vuol farsi una opinione intorno a ciò che ha visto o ascoltato, sull'opinione di un suo simile che egli ritiene più navigato e documentato nella materia. E che sarebbe il critico.

Il quale abitualmente è quel nostro prossimo che i portoghesi chiamano *sfessato.* Nel senso che egli si trova in cattive condizioni di danaro o di cervello. Se poi queste sono gravi si dice: che *versa* in cattive condizioni.

Versa dove e che cosa? Non indaghiamo.

Con ciò è spiegato il motivo che induce il critico ad essere amaretto contro chiunque fa — e con successo — opere che egli o non sa fare o che fa malamente.

E l'amarezza si risolve nel voler trovare il pelo nell'uovo. Anche se l'uovo non c'è.

Ma il pelo egli lo trova lo stesso e lo porge al fedele lettore del suo giornale in maniera che il fedele lettore, a critica digerita, non ha capito un, con rispetto scrivendo, accidente. Epperò bisogna sapere e considerare che il critico non scrive per il pubblico, bensì per gli altri critici suoi colleghi, ai quali deve dimostrare di saperla lunga, di aver *letto* molto e di essere padrone assoluto della situazione.

Di qui la serie di citazioni, di considerazioni e di apprezzamenti a forti tinte che trasportano il lettore del *pezzo* nel regno dell'al di là, tanti sono i defunti illustri che l'estensore del pezzo ha incomodati per dimostrare che l'opera sottoposta al suo controllo cerebrale è una bojata.

Dunque il critico è, per legge e per natura, sempre di parere contrario.

A meno che non si tratti di un amico da lanciare.

Perchè non bisogna credere che la forza della critica non sia grande.

Il critico, ripeto, è il volgarizzatore, il cantastorie, il traduttore, di tutto ciò che, in arte, il pubblico paga per andare a vedere o ad ascoltare, ma che poi, a colpo d'occhio o d'orecchio, non afferra.

Si comprenderà dunque come un gruppo di critici, che si trovino, per una fatale combinazione, di accordo, vi confini nelle stalle o vi lanci nelle stelle un lavoro che nel primo caso può essere anche un capolavoro e nel secondo può essere anche un codalavoro.

Visto che se voi non sapete suonare il violino perchè, nell'epoca della pubertà i vostri amati genitori non v'imposero di suonare il violino o perchè avete avuto sempre un odio congenito contro gli strumenti a corda, e la critica decreta unanimamente che voi il violino lo sapete suonare a quel biondo Apollo, organizzate pure un concerto e presentatevi con lo strumento in mano. Il pubblico troverà che Kubelik, al vostro confronto, è un metropolitano con la mazza bianca; anche se voi l'archetto anzichè strofinarlo sulle corde lo strofinate sulla cassa.

Allora, direte voi, l'esistenza artistica di un vero artista dipende dal critico?

No: se è sul serio un vero e grande artista.

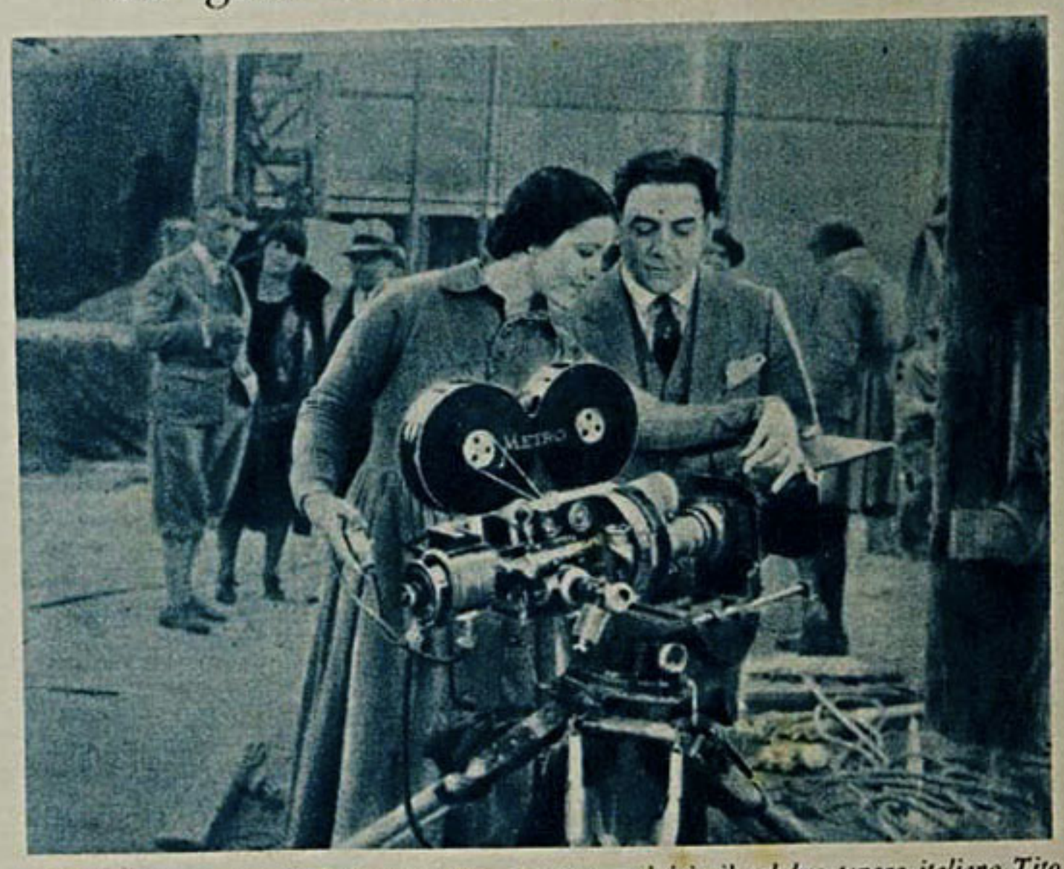
Ma, poichè oggi l'arte si fa col trucco il critico serve.

Come serve il compare al prestiditigiatore.

Quanto sopra, naturalmente, ha le sue onorevoli eccezioni. Io, per esempio, ed i miei amici, con i quali distintamente vi saluto.

T. O. RELLI

Un gran Tenore ed una bella Diva



Raquel Torres — graziosissima camera... woman *— inizia il celebre tenore italiano Tito Schipa ai misteri della macchina da presa*

I FILM COMICI

MIA MOGLIE MI TRADISCE!

Sam Lenford, è un celebre ingegnere dedito agli affari. Noi ne facciamo la conoscenza mentr'egli presiede il consiglio d'amministrazione di una grande impresa di cui è il consigliere delegato. Questo Sam Lenford ci viene presentato come un marito... dalla testa ai piedi; cioè a dire, innamoratissimo della propria moglie Rosalba; e subito dopo di lui appare sullo schermo Bob Swiff, celibe per la pelle ed amicissimo di Sam.

Questo Bob, ha l'aria di volere approfittare troppo dell'intimità dell'ingegnere; e infatti, accennando a Rosalba e interessandosi alla di lei salute, non si perita di esclamare:

— Ebbene, come sta la « nostra » cara moglie?

Sam a simile esclamazione torce la bocca. Tanta confidenza gli dà sui nervi. Ed è così vero che le suddette parole lo irritano, che quando si tratta di rispondere esclama:

— Questo tenero fiore per la « nostra » Rosalba...

— Se permetti si tratta di « mia » moglie... « Mia », di me!... A parte questo, Rosalba sta bene.

La seduta del consiglio d'amministrazione continua e, di lì a qualche tempo, la stessa signora Lenford si presenta nei locali d'ufficio.

Ella è una delle più simpatiche signore di New York; piena di eleganza, di fascino, di brio.

Una piccola dattilografa si affretta ad informarla:

— Vostro marito è ancora in seduta, signora Lenford... In ogni modo corro a chiamarlo.

Ed ecco Sam abbracciare teneramente sua moglie:

— Non ti rammenti — gli dice Rosalba — che mi hai invitato a colazioni fuori di casa?

— Sono spiacentissimo — risponde Sam — ma ho ancora molto da fare.

Rosalba fa le spalluccie ma deve arrendersi all'esigenza delle cose.

Ella esce dallo ufficio e, raggiunta poco dopo da Bob accetta di consumare un « lunch » con lui.

Ora sono entrambi in un ristorante alla moda e mangiano allegramente divorando, fra l'altro, degli speciali manicaretti che non hanno che un torto solo: quello di contenere troppo aglio.

— Se Sam venisse a sapere che noi due stiamo facendo colazione insieme — esclama Rosalba — andrebbe su tutte le furie!

Bob sorride.

— Ma lo credete davvero così pazzo — prorompe — da essere geloso del suo migliore amico? E allora... ditegli che siete stata con vostra cugina Mimì!

— Bob — fa Rosalba — non fate la parte del serpente. Voi volete spingermi sulla china delle menzogne...

Ritornano in ballo i manicaretti all'aglio.

Entrambi esitano a consumarli poichè pensano che la loro bocca ed il loro alito ne risentiranno.

— Coraggio! — dichiara alla fine Bob — Mangiamola questa deliziosa porcheriola all'aglio. Vuol dire che poi ci perdoneremo a vicenda!...

Una risata e i manicaretti vengono allegramente divorati.

* * *

Salomone, che si sposò 60 volte, lasciò scritto che il marito non deve mai tornare a casa prima della propria moglie.

Sam non è un seguace delle regole salomoniche.

In casa, ed in attesa di Rosalba, egli sfoglia giornali e corrispondenza.

Ad un tratto gli recano un telegramma: il dispaccio dice: « Devo restare ancora qualche giorno a Boston. Arriverò settimana prossima. Abbracci. Mimì ».

Per ingannare l'attesa Sam passeggia. Scorge il cameriere che prepara n servizio da the. Chiede spiegazioni.

— Questo è il giorno in cui, di solito, il signor Swiff viene a prendere il the — gli risponde il cameriere.

E Rosalba arriva ma si rifiuta di dare a Sam il solito bacio.

— Ho mangiato dell'aglio a colazione! — gli dice per iscusarsi.

* * *

Bob ritarda.

Rosalba se ne domanda la ragione. Sam si rabbuja.

— Piccina mia — le dice — non trovi che Bob viene troppo spesso, qui da noi a prendere il the?

La donna replica:

— E perchè non dovrebbe venirci? Non è stato lui che ci ha regalato per le nostre nozze questo magnifico servizio?

Sam ingoia amaro ed osserva:

— È una bella fortuna che non ci abbia regalato la nostra camera da letto!

— Saresti geloso? — fa Rosalba.

— No — obbietta Sam — Ma Bob ha sempre l'aria di trattarmi come se io fossi un trovatello che ha bisogno di protezione. Ebbene te lo confesso, questo mi irrita!

— Eppure sai bene che è il tuo più caro amico! Non è stato persino tuo testimonio quando ci siamo sposati?

— Oh, sì, quanto a questo può mettersi il cuore in pace, che non lo sarà più una seconda volta!

Queste oscure parole vogliono significare semplicemente che Sam non si fida di Bob.

— Signora moglie, voi siete profumata all'aglio! Che vuol dir ciò?

— Il tè è sempre preparato per il signor Bob. Il signore viene sempre a far visita alla signora!

— A proposito — chiede poi l'ingegnere alla donna — che cosa hai fatto in tutte queste ore dopo colazione?

— Sono stata in parecchi negozi di mode con... con Mimì!

Prima bugia e lacerante sospetto di Sam.

* * *

Bob arriva.

Egli mastica pastiglie alla menta e ne offre.

— No, grazie! — fa Sam.

E Bob candidamente:

— Io ne fo un certo consumo oggi, perchè ho mangiato dell'aglio a colazione!

Secondo sospetto e più lacerante del primo.

Su un tavolo è una fotografia di Rosalba.

Bob l'osserva, l'ammira, e com'è suo solito, prorompe:

— Carina assai questa fotografia di « nostra » moglie!

Arriva Rosalba.

I due, Rosalba e Bob, si trattano come vecchi amici che non si rivedono da tempo:

— Caro Bob. È un bel po', sapete, che non ci si vede! Mi fate quasi l'effetto di un forestiero....

— Volete una pastiglietta alla menta?

Ma il thè è pronto e i tre si seggono.

Mentre Bob e Rosalba si dimostrano allegri quanto mai, Sam dà a vedere di soffrire atrocemente. Tanta confidenza lo esaspera.

Giunge una visita, il signor Harrigton proprietario di un elegante battello e con socio di Lenford.

Sam, per riceverlo nel suo studio, è costretto a lasciare soli Bob e Rosalba.

Immaginarsi s'egli è sulle spine!

Intanto Bob dichiara a Rosalba:

— Sam sta diventando un marito troppo marito; un maritissimo addirittura.

Bisogna assolutamente guarirlo dalla sua gelosia.

Egli volge in giro lo sguardo e scorge la fotografia della donna.

Ha un'idea:

Comincerò la cura della gelosia — esclama — involando questo ritratto...

E infatti se ne impossessa.

* * *

Quando Sam ritorna nel salotto, Bob se ne è andato ed allora egli prorompe:

— Non voglio più che Bob rimetta i piedi in casa nostra...

Ma intanto si accorge della sparizione della fotografia:

— *Ma perchè questo manicaretto all'aglio?*

Interroga:

— La tua fotografia dov'è andata a finire?

— Quale fotografia? — chiede Rosalba spaventata dalla piega che hanno preso gli avvenimenti.

— Quella che era qui!...

— Ah!... Stamattina la cameriera ha rotto il vetro... Allora io ho fatto un bel pacchetto e l'ho mandato dal corniciaio.

— Quand'è che hai mandato la fotografia dal corniciaio? — insiste Sam.

— Te l'ho detto. Stamattina!...

Una pausa e Sam prorompe:

— Rosalba tu mi stai prendendo magnificamente in giro!

Intanto Lenford si reca a casa di Bob.

Bob lo riceve sopra un divano e fumando voluttuosamente una sigaretta.

— Sarà un paio di secoli che non vieni a trovarmi — gli dice; — qual buon vento vi conduce da queste parti?...

— Sono uscito di casa... faceva bel tempo... Allora mi sono detto: approfittiamone per andare a trovare l'amico Bob...

— Bravo!

Ma Sam non lo ascolta. Egli cerca con gli occhi la fotografia di sua moglie e non la trova.

Anche Bob mostra un certo imbarazzo: Sam ad un tratto gli fa:

— Io non ho impegni. Se tu vuoi, potremo passare la serata insieme... Esci?

— No, aspetto una signora! — risponde maliziosamente Bob.

In quella il domestico appare sull'uscio e mormora una frase convenzionale.

Bob si alza:

— Eccola — esclama — è arrivata.

Sam non può far altro che andarsene.

Bob stacca una rosa da un vaso e l'offre all'amico:

— Tieni — gli dice; — dalla alla « nostra » Rosalba con i miei più fervidi pensieri... È il suo fiore preferito...

Sam si ritira e, da un altro uscio, Rosalba entra.

Bob la riceve con un complimento sulle labbra:

— Rosalba! la vostra presenza fa risplendere questo mio povero tugurio...

— Non sono venuta per ascoltare le vostre divagazioni! — risponde la donna. — Ridatemi la mia fotografia...

* * *

Ma Bob insiste e Rosalba accetta di cenare con lui.

Che cosa accadrà adesso? Un bel pasticcio davvero!

A un tratto, guardando fuori della finestra, essi si accorgono con terrore che Sam è sulla strada e che vigila.

Per una porta nascosta, Rosalba fugge e Sam affronta di nuovo l'amico, chiedendogli brutalmente dove sia sua moglie.

— *È la vita che si giuoca. Duello semplice, facile, economico, inodoro, depurativo e duraturo*

— Non lo so — replica Bob; — sono forse il custode di Rosalba io?

Ma Sam è su tutte le furie.

— Dimmi, dov'è? — insiste.

Bob ha preso distrattamente un mazzo di carte da giuoco.

— Domandiamolo alle carte — esclama accingendosi a fare un solitario.

— Tu credi di poter scherzare! — prorompe l'ingegnere — ma io non lo sopporterò più. Uno di noi due deve scomparire!

— Battiamoci!

— No! No! questi sono sistemi completamente fuori di moda. Ci affideremo alla sorte. Chi tira la carta più bassa perde.

— E chi perde — completa l'altro — si impegna a sparire entro le 24 ore!

La partita è accettata ed entrambi traggono la loro carta.

Il fato è contrario a Bob. Egli ha un 2 di picche, mentre a Sam è toccato il 3.

Sarà lui che fra 24 ore dovrà essere passato al mondo dei più!

* * *

L'ultima parte del film si svolge a bordo del magnifico battello di Harrington su cui tutti naturalmente si ritrovano.

Nella sala da pranzo si consuma una cena assai allegra.

Ma l'ora scocca e Bob si alza da tavola con un pretesto.

Nessuno comprende nulla, eccezione fatta di Sam il quale sembra immerso in pensieri assai cupi.

Bob sale sul ponte, si nasconde entro un cassone e scaraventa un sacco in acqua.

Subito prorompe il grido: — Un uomo a mare!

Immaginiamoci la confusione e lo scompiglio!

Si gettano ciambelle di salvataggio, si calano corde...

Sam si strappa i capelli:

— Sono io... sono io che l'ho ucciso! — grida alla moglie. — Avevamo giuocato la nostra vita sulle carte per te e Bob ha perduto!

— E tu hai potuto far questo! — singhiozza Rosalba.

— Ero geloso di lui... geloso di tutti... Il pensiero che tu potessi amare un altro mi aveva terribilmente sconvolto...

La scena è a questo punto quando Bob, mezzo soffocato, è costretto a mettere fuori la testa dal suo nascondiglio.

Tutto viene così chiarito e la calma ritorna là dove infuriava prima la tempesta.

ZORRO

— *L'ho ammazzato! L'ho distrutto! ora mi daranno settant'anni di reclusione!*

— Sam — fa la donna offesa — ti permetteresti forse di insinuare che io non ti dico la verità? Bada bene che te lo proibisco!

— Io posso permettermi di insinuare questo e altro — scatta Sam — dopo che tu passi i tuoi pomeriggi con Mimì che sta a Boston!

Tableau!

Rosalba comprende che la cosa non è da prendere a gabbo e telefona immediatamente a Bob.

— Bob, ascoltate bene! È assolutamente indispensabile che io riabbia subito la mia fotografia!

— Dovete venire a prenderla voi stesso — controtelefona Bob. — Questo fa parte della cura!...

— Ci verrò... ma non per vedervi... ci verrò unicamente per prendere quel disgraziato ritratto!

— *Su questo yacht viaggiava una coppia adultera. Venne il marito. Due cadaveri nacquero in quell'istante*

Per mancanza di spazio siamo costretti rimandare al prossimo numero la continuazione dell'articolo di Mario Gargiulo, la Rassegna d'Arte Varia ed importante notiziario.

SEMIRAMIDE

CONTE (Napoli) — *D'Aubreville non a torto diceva: « Prudenza nel proclamare la genialità di un medico: i giudici competenti al giudizio sono la gran parte sotto terra! »*

AVVOCATO (Firenze) — *Carattere positivo, deciso e tenace, spiccate tendenze passionali e sensuali. Discordie in famiglia, matrimonio ritardato e poco felice.*

EDERA (Torino) — *Intelligenza feconda e versatile, umore gaio ed amante dei piaceri, idealista ed ardente in amore Presto vi recherete all'estero ed avrete un buon cambiamento di posizione*

ADA (Venezia) — *Arrivederci presto? No carruccia mia; dite piuttosto sino a che potrò venire a rinfrescarmi al mio adorato Lido. Scrivi pure.*

DOTTORE (Roma) — *Le vostre pubblicazioni non mi interessano, anche perchè sono scritte malissimo. Noto in voi molta presunzione, poca intelligenza, e cattivi affari in vista.*

GARISENDA (Bologna) — *Carattere dolce e mite, intelligenza sveglia, attitudini alla letteratura e alle belle arti in genere. Poca fortuna in amore. Matrimonio, ma poco felice.*

LUNELLA (Torino) — *Immaginazione buona ma spesso poco riflessiva, carattere gentile e buono. Amante dei viaggi. Buon matrimonio con allontanamento dalla vostra città.*

AVVOCATO (Milano) — *Dunque la mia risposta non vi ha soddisfatto perchè vi ho detto delle cose scottanti? Siete un bel tipo!*

RAGIONIERE (Palermo) — *Non è il vostro mestiere il commerciante; forse sarete un buon ragioniere. Gl'interessi vanno maluccio per la vostra poca accortezza. Allontanate quei vostri sedicenti amici, che non sono che roditori. Seguite i consigli di vostra moglie che trovo persona*

FIORAVANTINA (Mantova) — *Già, ci vedremo presto a Mantova, ove mi fermerò alcuni giorni. Ti spiegherò tante cose... e ti darò tanti consigli.*

ANNITA (Reggio Emilia) — *Io cerco di accontentare tutte e tutti, ma attendete con pazienza. Il mio tavolo è ingombro di lettere, ma a turno risponderò a tutte. Prima di tutto smettete quella relazione che non è seria, siate meno civettuola e meno amica... della sarta. Sta bene leggere, ma letture buone e istruttive.*

SEMIRAMIDE
VIA ALEARDI N. 19
Talloncino N. 10 **BRESCIA**

IRVING BERLIN COMPONI PER IL FILM SONORO

In *The song of Broadway* (La canzone di Broadway) è stato cambiato il titolo *Say it with music* (Ditelo in musica) del primo film cantato da Harry Richman.

La musica di questo film che segna l'ingresso del celebre attore nel cinematografo è stata scritta da Irving Berlin.

Un'attrice Italiana: Wanda Tiziana

Tre volti di Gloria Swanson nel film « Queen Kel-

Gwendaline Lee, l'attrice dal nome fendale

Louise Lorraine e «Flash» il cane poliziotto-attore, in una scena poliziesca-sentimentale

Fa freddo... Ma che importa? Purchè si sia ben coperte e si abbia una renna che ci trasporti...

ly» *diretto da Stroheim* (Fotos United Artists)

Joan Crawford, portatrice d'un «Corno dell'Abbondanza»

Due sorrisi di Nancy Carrol, stella della Paramount. Quale è il più prepotente?

Nel tondo in alto: *Norma Shearer mentre tenta d'ammansire il suo tiranno Lowell Sherman. Il Direttore artistico Robert Z. Leonard dà gli ultimi suggerimenti...* (Fotos M. G. M.)

NORME DI SAPER VIVERE

(Cose vecchie e spesso nuove)

Il saluto. — Il saluto è un dovere disciplinare nelle organizzazioni militari: è un dovere di galateo nelle organizzazioni civili. Per organizzazione civile s'intende non già quella riunione di persone che conoscono a fondo le norme di civiltà, bensì quella riunione di persone che non fanno parte di organizzazioni militari. È chiaro? Se no, ricomincio.

Dunque il saluto è stato inventato per salutare. Questo è anche chiaro. Il modo di salutare è pittoresco e variato. Per non incomodare l'antichità che più non esiste, poichè le cose che esistono si chiamano moderne, ci limitiamo al saluto in uso tra noi. Il quale va dal *Ciao* al *Che te possino!*, dal: *Salve!* all'*Egregio amico!* dal: *Buongiorno, caro!* al *Come va, amore mio?*, ecc., ecc.

Il saluto è un dovere allorchè ci si incontra in signore o signorine cui siamo stati presentati o in persone di età o di posizione sociale superiore all'età ed alla posizione sociale nostre.

Rispondere è sempre un dovere: anche se il saluto ci sia rivolto dall'umile. Anzi, più umile è chi ci saluta più gentile deve essere la risposta.

Naturalmente si può anche non rispondere o rispondere con uno sfumatissimo cenno. Ciò si usa è vero: ma è da male educati.

Non si saluta una signora che si trova in compagnia di un uomo che non sia suo marito o che non appartenga alla di lei famiglia, specialmente se la signora mostra di non avervi notato. Se poi ella vi fissa, allora toglietevi il cappello sino al sottosuolo.

Non si saluta un amico che si veda in compagnia sospetta. La sospetta è quella compagnia la quale non è elencata nelle categorie dei parenti e affini o conoscenti che, abitualmente, è per cadere — quando non è già replicatamente caduta — nelle braccia dell'amico affascinata dal di lui fascino slavo.

Non si bacia mai la mano alle signorine o alle *cocottes*. I *pacchiani*, però, lo fanno.

Non si porge mai la mano ad una signora cui si è presentati o che si incontra in un posto qualsiasi. La mano la porge la signora se e dove crede. Se non le la porge è completamente inutile che ci costruiate su un romanzo a forti tinte. Significa che non ve l'ha voluta porgere.

Una signora o una signorina, che per avventura sia seduta allorchè le sia presentato un uomo non si alza mai. A meno che l'uomo non abbia una eminente posizione sociale.

Il baciamano comincia a diventare *pastello*, come una usanza troppo generalizzata. Oramai si bacia la mano anche alle proprietarie di pensioni e di *pied à terre*.

Il saluto romano è molto sobrio e dignitoso. È quindi preferibile adottarlo per quasi tutti i casi.

Il creditore, il capo-ufficio, la signora del presidente della Società in cui si lavora si salutano sempre con grande rispetto. Non è proibito — però — far seguire, a bassa voce, al saluto rispettosissimo una giaculatoria che può essere italiana o dialettale. Preferibili le giaculatorie meridionali perchè più espressive.

Non sarebbe consigliabile, infine, il salutare i fessi. Ma, d'altra parte, è ovvio che se si eliminasse dagli usi e costumi nostri tale rispettabile categoria rimarremmo a salutarci ben pochi, Io, per esempio, e quattro o cinquemila italiani.

* * *

La presentazione. — Presentazione è quella operazione per cui un intermediario dice ad una persona il nome dell'altra e viceversa. È d'obbligo inchinarsi, porgere la mano e scegliere la frase di rito tra le seguenti: Piacere...! Molto lieto...! Fortunatissimo!

Guardatevi dal rispondere, allorchè l'intermediario indicandovi il cittadino che v'è di fronte dice: *Il commendatore Pergola!* lo spontaneo: *E chi se ne frega?* Perchè in tal caso fareste una pessima figura. Poichè è consuetudine supporre che si soffra un vero diletto nel venire a conoscenza del nome e cognome di un signore perfettamente sconosciuto e che probabilmente, non s'incontrerà più.

Molti hanno l'abitudine di presentarsi spontaneamente, senza provocazione e per un gesto che credono gentile. Viceversa è un atto pleonastico poichè presuppone che l'autopresentatore ritenga che l'altro ci tenga a sapere chi egli sia.

Nell'altissima società è *bon ton* non fare presentazioni, tranne casi eccezionalissimi perchè si sottointende che tutti coloro i quali frequentano un ritrovo di eccezione si conoscano tra loro.

Nella piccola società, invece, le presentazioni abbondano.

— Voi non vi conoscete?

— Signora, lei conosce il baroncino Quaglia?

E di questo ridicolo passo via dicendo. Ricordo:

1) Che non bisogna presentare mai la donna all'uomo e tanto meno la propria moglie od altra donna della *mènagerie* domestica;

2) Che le signore e le signorine cui si presenta un uomo non debbono alzarsi;

3) Che nella presentazione l'uomo non tende pel primo la mano ma che deve attendere che gliela tenda la donna;

4) Idem allorchè la presentazione avviene tra una persona più autorevole ed una meno autorevole.

DONA DOLORES DE PANZA

Alberto Pasquali nella sua più significativa interpretazione: Frate Francesco

RICORDANDO ALBERTO PASQUALI

L'ultima volta che lo vidi fu a Torino. Nella sua bella casa ospitale di Corso Francia, dove la grazia e la bontà sorridevano al cuore del povero amico perduto dai chiari occhi della sua sposa e dalle fresche labbra della sua bambina, ci eravamo, quella sera, dati convegno in diversi. C'era, fra gli altri, anche Franz Sala: che sarebbe da solo bastato a tener desta, col suo agile spirito motteggiatore senza ombra alcuna di malignità, la più allegra delle conversazioni.

Pasquali aveva da pochi giorni finito di « girare » alla « Pittaluga ». E poichè non vedeva spuntare all'orizzonte nessun'altra immediata possibilità di lavoro, aveva già stabilito di andarsene a Berlino, dove Genina gli aveva promesso un posto nella sua « troupe ». Sperava di trovare in Germania, tra i colleghi italiani, buona accoglienza e di farsi, lassù, qualche piccola fortuna.

Se n'era partito, infatti. Con molta fede e con moltissimi sogni. Mi scrisse il giorno prima di emigrare: tutt'ardore e tutt'allegrezza.

Poi, un lungo periodo di silenzio.

Non ebbi più nessuna notizia di lui.

Fra noi due fu l'ombra.

Oggi quell'ombra non si dissiperà più.

Pasquali è morto.

Aveva incominciato a recitare, da giovanissimo. A vent'anni era entrato in Compagnia drammatica. Il suo maestro fu Virgilio Talli. Poi era stato con Ferruccio Garavaglia, con Emma Gramatica e con Tina Di Lorenzo.

Al cinematografo pervenne per un caso insospettato. Quando la « Cines » di Roma doveva mettere in scena *Christus*, Antamoro lo cercò per affidargli quella interpretazione. E Alberto Pasquali lasciò, definitivamente, il palcoscenico per le tavole dei teatri di posa cinematografici.

Christus rivelò in pieno tutte le nascoste possibilità d'arte del giovane attore.

Lo rivelò e lo impose.

La sua carriera cinematografica ebbe inizio da questa *iconografia* religiosa di Fausto Salvatori.

Ma a Pasquali quella prima conquista parve ben piccola fortuna. Egli sentiva che avrebbe potuto fare e dare qualcosa di più.

Fece e diede, infatti, molto di più. Lavorò, dopo, a Roma, con Gallone e con Righelli. Ritornato a Torino — che era la sua città natale — Augusto Genina lo volle con sè, alla « Photodrama ». E con Genina, che lo stimava, recitò quel perfetto film d'ampio respiro umano e di illuminata poesia che fu *I due crocefissi* di Alessandro De Stefani. Seguirono *La donna e il cadavere, Doulourеuse, Il fango e le stelle, La ruota del vizio* e *Le campane di San Lucio.*

La marcia continuò serrata.

E verso l'alto.

Sempre più verso l'alto.

Una delle sue ultime interpretazioni fu *Frate Francesco.* Il suo scarno volto — come macerato da un più intenso ardore — riapparve sugli schermi d'Italia e nella modellatura dell'incolta barba del Poverello d'Assisi. Nessun altro attore avrebbe potuto animare, come Pasquali fece, con così pronto e agile intuito, con tanta fervida e mistica passione, la figura dell'assisiate.

Dietro questo suo film s'era logorato davvero. Pasquali non era mai soddisfatto di quello che faceva. Certi improvvisi suoi abbattimenti e certi suoi repentini entusiasmi dicevano che nel suo cuore c'era lotta e inquietudine.

Smaniava come un ragazzo che ha sognato troppo e che deve, nella realtà, a molte speranze rinunciare.

Quello era il suo carattere. Un po' chiuso e un po' taciturno.

Talvolta sembrava assente. Quasi lontano da tutto e da tutti. Ma bastava rivolgergli la parola per accorgersi come fosse, invece, sempre presente a sè stesso: sull'attenti davanti alla propria volontà.

Quando parlava dell'arte sua lo faceva con una chiarezza d'idee che stupiva.

Veniva dalla « vecchia guardia ». Ma aveva l'anima giovane. E giovanili gli slanci. E giovanili i propositi. Si rammaricava soltanto di non essere stato, dagli industriali, valorizzato come avrebbe meritato. Ma sperava nell'avvenire.

— Lega — mi disse durante il nostro ultimo incontro — credete che io potrò, un giorno, trovare il cinematografista che sappia comprendere il mio temperamento?

Gli risposi che quando si hanno delle qualità, o presto o tardi, la rivincita è certa.

Vidi brillargli negli occhi una grande luce. Gli avevo detto una cosa buona. Una cosa che gli aveva fatto piacere. Aveva bisogno di essere stimato e amato. Bastava una parola cortese e affettuosa per renderlo felice.

Era, in fondo, un'anima semplice.

GIUSEPPE LEGA.

Un film di Joan Crawford e Rod La Rocque

Al suono del più moderno jazz, in un ambiente, arredato con sontuosa eleganza, è stato iniziato il nuovo film della Metro Goldwyn Mayer, *Our Modern Maidens.* Il soggetto, scritto espressamente per lo schermo da Josephine Lovett, è studio profondo della psicologia dell'attuale generazione, che si affanna nella ricerca di piaceri fallaci fra le vertigini del pazzesco jazz. La trama consiste nella storia di due giovani donne, che per sentieri differenti tentano arrivare alla felicità.

Rod La Rocque

Joan Crawford

La messinscena, opera di Cedric Gibbons, è un insieme armonioso di squisita eleganza e di comodità moderne. Il lavoro è diretto da Jack Conway ed ha per protagonisti Rod La Rocque, Joan Crawford, Anita Page, Douglas Fairbanks junior e Josephine Dunn.

LE "NOVELLE PER FILM"

QUARTA PAGINA

Sebastiano di Castel Rosso era rimasto orfano a venti anni. Suo padre, travolto da quel che una volta diventò la speculazione dei ricchi latifondisti, gli aveva lasciato, morendo, un gran nome ed una grande miseria. In più una educazione perfettamente artistica: ossia sapienza in qualsiasi genere di *sport*: insipienza in qualsiasi adattamento alle esigenze della vita: per modo che Sebastiano, pur avendo una logica e necessaria grande volontà di lavorare, si trovava disarmato di fronte alle attitudini indispensabili per poter fruttuosamente affrontare un lavoro qualsiasi.

Di qui tutte le avvilenti e dolorose fasi di una inesorabile povertà che costrinsero il giovane duca, che era stato pilota aviatore durante la guerra, a rientrare nell'aviazione. Fuori quadro, nell'attesa di poter essere riammesso un giorno in servizio. Onde egli, mentre di sera copiava a macchina carte legali e catalogava pandette, quasi ogni mattina si recava, a piedi, al campo.

E quasi ogni mattina incontrava, a mezza via, una giovane donna, una ragazza dall'aria signorile e dall'abbigliamento semplice ma elegantissimo, che, accompagnata da una signora anziana, evidentemente un'istitutrice, entrava in chiesa.

Sebastiano, pur non potendo dire a se stesso di essere innamorato dell'incognita giovanetta, subiva il fascino di quegli incontri; per modo che l'aereodromo non rappresentava per lui, come prima, un posto dove doveva recarsi per una noiosa e non redditizia *corvée*, bensì il mezzo per illuminare la propria triste e scorata esistenza con un raggio di bellezza e di bontà.

Ma i giorni passavano rassomigliandosi senza speranza di un prossimo mutamento di posizione. Il bisogno, la miseria, sempre! Sebastiano incominciava a pensare, con minore repulsione, se non fosse il caso di farsi accettare quale *chauffeur* in un pubblico *garage*, allorchè un giorno, scorrendo come di consueto la quarta pagina del giornale, lesse: MATRIMONIO - *Signorina aristocratica, cospicua dote, sposerebbe giovane titolato anche se sprovvisto mezzi fortuna. Dirigersi: Avvocato Compagni - Viale Libertà* 14 - *Orario* 10-12.

L'originalità dell'annunzio lo sorprese. Rilesse e pensò che, probabilmente, dovesse trattarsi di una vecchia zitella o di una giovane deforme. E riflettette. Se anche ciò fosse, non sarebbe preferibile un matrimonio simile al volante di un'automobile pubblica? Non sarebbe preferibile transigere su di un'imperfezione fisica, anzichè su di una posizione d'inferiorità sociale?

E si decise. Erano le 10 e trenta. Aveva tutto il tempo per recarsi dall'avvocato. Ma prima cercò di dare un aspetto più decente alla propria *toilette*. Spazzolò, chiese il soccorso dell'acqua e della benzina e poi si avviò.

Al n. 4 del Viale Libertà trovò un vecchio e decoroso avvocato il quale gli disse — con sua sorpresa — che la signorina era nobile, giovane e bella. Venti anni e duecentomila lire di rendita.

— Ma — aggiunse dopo una pausa, — esiste, come comprenderà, un inconveniente...

— Cioè?

— Cioè: la signorina è rimasta vittima, anzichè della brutalità, di un momento di follia da parte di un giovane, cui s'era segretamente fidanzata. Il giovane, durante una licenza di guerra,, la rivide. Doveva ripartire. Avevano entrambi giurato di sposarsi... Ella indovinerà il resto. Ma posso garantirle che la signorina è completamente irresponsabile. Quanto a lui, ritornato in trincea, fu ucciso.

Sebastiano, pallido, s'era levato in piedi.

— Esistono conseguenze? — chiese.

— Sì; quasi imminenti... Ecco perchè i genitori della signorina desiderano che ella prenda marito al più presto.

— Basta, signor avvocato. Non credo che la sua possa essere una proposta onorevole per un gentiluomo. Ma la colpa è mia, perchè io mi son presentato a lei. La saluto.

Ma nel girarsi per andar via, vide sul tavolo dell'avvocato una fotografia. Era quella della giovane incognita della chiesa. Sebastiano si fermò sorpreso:

— Scusi: a chi appartiene questo ritratto?

— Ma è quello della signorina di cui le ho parlato.

Sebastiano ristette ancora un po':

— Ella mi garantisce sul suo onore che nel fatto non esiste volontà o responsabilità di lei?

— Assolutamente. Gliene dò la mia parola...

— Sta bene, signor avvocato: domani avrà la mia risposta definitiva.

E l'indomani, vinto da un sentimento che non era quello del personale interesse, Sebastiano si ripresentò dall'avvocato:

— Ecco i documenti comprovanti l'autenticità del nome e dei titoli che porto. Io accetto.

L'avvocato s'inchinò, riempì uno *cheque* e rispose:

— Siamo d'accordo, signor duca. Il suo futuro suocero, che è il conte Sanfedele, le presta ventimila lire perchè ella possa affrontare le prime spese. Non faccia quel moto di repulsione. La prego. Poichè confessa che è povero, è giusto che abbia di che provvedere. Io l'attendo qui fra otto giorni per andare insieme a casa Sanfedele. Il matrimonio potrà avvenire, nel più stretto incognito, fra un mese. A rivederla, signor duca.

QUANDO LA FOTOGRAFIA DIVENTA ARTE: *Una scena della* Marcia Nuziale *di Stroheim*

Estelle Taylor, la moglie dell'ex campione di boxe Dempsey ritorna al Teatro di Varietà

Raquel Torres in «Ombre Bianche»

• • •

Dopo otto giorni l'avvocato accompagnò Sebastiano in una casa grandiosa e triste. Breve presentazione ad un signore e ad una signora di età, di nobile aspetto. Il signore disse freddamente:

— Non abbiamo nulla da dirci, signor duca. Il nostro avvocato le ha detto tutto. Ella sposerà mia figlia fra venti giorni. Potranno durante la primavera e l'estate restare nella nostra villa in Piemonte. Dopo sarà a loro riserbato il primo piano di questo palazzo. Non occorrerà che tra noi si stabiliscano rapporti di cordialità o di amicizia. Ecco mia figlia Elena.

Una seconda presentazione ancora più fredda. Elena appena chinò la testa dopo il grande inchino di lui e senza tendergli la mano si ritirò.

Gli sponsali avvennero in forma privata. Non c'erano che i testimoni, appartenenti all'amministrazione del conte. Poi i due sposi si recarono alla ferrovia. Freddo bacio in fronte a lei, inchino a lui e i due genitori, compassati e duri, prima che il treno partisse si allontanarono.

Nello scompartimento riservato, Elena cavò fuori dalla borsa dei libri, ne prese uno e s'immerse nella lettura. Sebastiano, impacciato e commosso, credette che il momento fosse propizio per delle dichiarazioni. Onde accostandosi a lei volle prenderle la mano. Ma ella si ritrasse prontamente e poi lasciando il libro ed accennando al marito il posto lasciato, disse:

— Permettete, signore. E' bene che sia subito chiarita la nostra rispettiva posizione. Tra noi è avvenuto un semplice patto commerciale, o, se vi piace, un contratto di compra-vendita. Voi mi avete venduta il vostro nome, che io ho comprato coprendo con esso ciò che la società condanna come una grave colpa. Non intendo giustificarmi; ma intendo dirvi che tra noi, dato il modo come ci siamo sposati, non potrà esistere nè amore nè stima. Epperò la società dovrà vedere in noi una coppia incriticabile. Io vi prometto di non macchiare il vostro nome, nè di renderlo ridicolo. Voi, spero, pur essendo libero di fare ciò che vorrete, vi condurrete in modo da non farmi apparire come una moglie negletta e degna di compassione. Non ho altro a dirvi, signore!

E riprese il libro.

Sebastiano non ebbe un gesto. Avrebbe voluto e potuto dirle tante cose; avrebbe voluto e potuto spiegarle come non l'interesse l'avesse guidato nell'accettare il matrimonio. Ma si sentì troppo offeso. L'orgoglio ebbe il sopravvento e rispose seccamente:

— Sta bene, signora. Farò come volete.

• • •

Dei mesi trascorsero. Sebastiano fece un lungo viaggio all'estero mentre Elena si sgravava. Allorchè gli fu telegrafato in New York tale notizia egli, benchè fosse nei patti che il neonato sarebbe stato immediatamente allontanato da casa ed affidato ad una nutrice in campagna, rispose alla moglie:

« Accogliete miei rallegramenti. Desidero che nostro figlio rimanga in casa con noi ».

Dopo quindici giorni ritornò e confermò ad Elena tale decisione:

— Poichè — disse — il mondo sa che il figlio è mio e poichè io ho accettato tale soluzione non ho motivi per obbligarvi a separarvi da lui.

Elena ebbe un moto di gratitudine e di sorpresa. Ma l'orgoglio la trattenne.

Così la vita riprese il suo ritmo monotono e spensierato, apparentemente. Sebastiano era stato, finalmente, assunto in servizio e stupiva il mondo per l'audacia dei suoi voli. Pareva che cercasse la morte: che la sfidasse.

Elena aveva i suoi giorni di ricevimento.

Unico loro abituale commensale ed amico era un vecchio zio di lei il quale, per combinazione, era stato commilitone del padre di lui.

Il vecchio conte sapeva tutto ed aveva compreso l'equivoco grave e crudele esistente tra marito e moglie. Ed egli si adoperava perchè tra loro fosse tolta quella barriera che li separava. Ma l'orgoglio di Elena e l'offeso amor proprio di Sebastiano rendevano inutili gli sforzi del buon gentiluomo.

Eppure Sebastiano amava più che mai sua moglie ed ella si era sentita prendere, man mano dal nobile disinteresse, dalla delicatezza e dalla grande serenità di lui. Avrebbe voluto da lui una prova, un motto, una spiegazione, che le togliesse dalla testa il dubbio, ancora esistente, che egli l'avesse sposata pel danaro, sorvolando sul passato.

Ma egli cortese sempre, ma sempre freddo, non aveva mai più accennato ad un passo conciliativo.

Allora ella tentò provocarne la gelosia e quindi, in una sera che si festeggiava il suo compleanno, lasciò che uno dei soliti vagheggini accentuasse una corte restata sempre allo stato di sospiri e di sguardi incendiari. E diventò *coquette*, e fece credere al giovinotto che ella era quasi per dichiararsi vinta. Sebastiano mostrava di non vedere nulla, non abbandonando la consueta maschera d'impassibilità. Ma allorchè notò che Elena, credendosi non osservata da lui, aveva un moto di repulsione e di ribellione contro il troppo intraprendente suo cavaliere, entrò tranquillamente nel salotto dove i due erano seduti e disse a sua moglie:

— Permettete, duchessa, che dica due parole al signore?

E poi, tratto in un angolo il giovinotto:

— Avrebbe lei difficoltà — gli disse — a servirsi dei propri piedi per lasciare immediatamente questa casa?

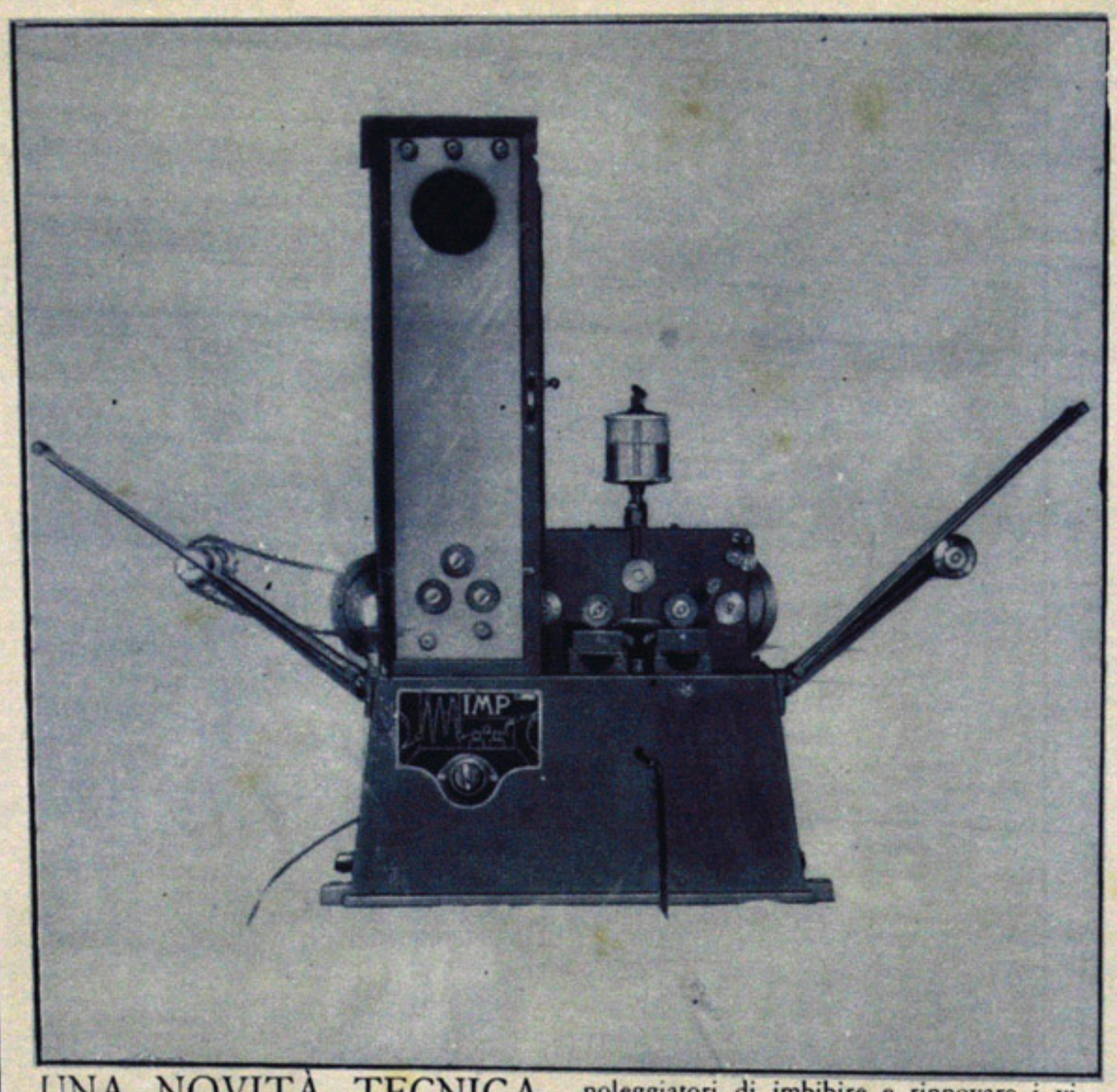
Ma il giovanotto volle fare il gradasso - sorrise di scherno:

— E chi è lei?

Al che, senza rispondere, Sebastiano lo prese per la cintura e pel colletto e lo lanciò, dalla balconata, sul prato sottostante.

E rientrò, come se niente fosse accaduto, nel salone centrale.

Elena aveva visto tutto. Tanti sentimenti si affollarono in lei, ma volle ancora provare il destino. Onde a festa finita disse sdegnosamente a Sebastiano:



UNA NOVITÀ TECNICA

La nuova macchina I M P - Impregnator ideata dalla A. B. Film Machineroy O. Y. di Helsigfors (Finlandia) che permette ai noleggiatori di imbibire e rinnovare i viraggi di ogni film nella propria sede con limitatissima spesa e semplicità grandissima.

— Credo che abbiate trattato molto brutalmente il marchese di Cerdi. Perchè?

— Perchè in casa mia mascalzoni non ne tollero, — rispose secco Sebastiano.

Elena si ribellò.

— Credo, signore, che sino a prova contraria, la casa è mia.

Sebastiano impallidì orribilmente e tacque. Ma l'indomani, mentre era a letto, Elena ricevette una breve lettera.

« Mi allontano da tutto ciò che non è mio! Ai vostri amici direte che son partito per servizio. Addio.

Sebastiano ».

Elena si pentì troppo tardi di uno scatto che ella stessa giudicò inopportuno, ingeneroso ed ingiusto. E sentì di amare sul serio suo marito. Ma dove era andato egli? Invano il conte zio si pose alacremente sulle traccie di lui. Sebastiano non dava più segno di vita. Fu solamente dopo un mese che il vecchio gentiluomo seppe al Circolo che il duca Sebastiano si accingeva ad uno strabiliante e pericolosissimo *raid* e che si trovava in un aereoporto inglese.

Elena avrebbe voluto correre immediatamente in Inghilterra ma ancora una volta l'orgoglio la trattenne. Ed ella seguiva ansiosamente, con tutta l'anima, le notizie che amici e giornali davano dell'impresa che lo stesso governo non aveva voluto permettere.

— Quell'uomo — si diceva — ha delle ragioni gravi per tentare la morte!

E come se il destino così avesse decretato, un telegramma del comandante l'aereoporto inglese giunse al Ministero per informarlo che il tenente aviatore italiano Di Castel Rosso era caduto al largo e che si trovava gravemente ferito nella Scozia.

Allora Elena credette d'impazzire e partì senza voler ascoltare ammonizioni e consigli.

Dopo due giorni era al capezzale di Sebastiano che, credendosi presso a morire, le confessò che l'amava e che se la sposò fu per l'amore che in lui ella aveva destato.

Ma Elena era già vinta e non potè che mormorare:

— Ed anche io non da oggi ti amo!

Tre mesi dopo un'automobile conduceva a Londra i due sposi verso il loro vero viaggio di nozze.

STOP

Norma Shearer... in borghese

Fondamenta d'una nuova Storia

Giorni or sono, *Messaggero, Tevere* e qualche altro quotidiano portavano la notizia di conversazioni che starebbero avvenendo fra uomini politici responsabili di Francia, Germania ed Inghilterra per la costituzione degli « Stati Uniti Economici d'Europa ».

La *Tribuna* sere fa pubblicava un notevole articolo su l'attività oratoria di Ford, il quale, gettando all'aria tutti gli insegnamenti di Samuele Smiles, il cui sagace quaquerismo fu pure tanto utile ai mariuoli dell'ottocento, proclamava la necessità per i giovani americani d'oggi di spendere tutto il danaro che guadagnano, e di nulla risparmiare.

I grossi calibri dalla arciritardataria letteratura di quest'evo modernissimo che incincia col 1914, stanno sfacchinando a spolverare parole desuete da applicare al fenomeno che non comprendono. Ma in verità il fatto è chiaro ed ogni buon ragioniere lo capisce — e ne scriverebbe se fosse pratico della disciplina dello scrivere: L'America ha troppi soldi, e l'Europa ne ha pochi.

***

Avere troppi soldi è piacevole per l'individuo, ma pericoloso per le collettività. Quando poi le collettività diventano due solamente, lo squilibrio monetario troppo accentuato le mette nelle condizioni in cui si troverebbero due giuocatori di « scopa » quando uno avesse vinto tutto il danaro che possedeva l'altro: O il vincitore sovvenziona il perditore, o si deve smettere di giuocare.

Non essendovi un terzo con cui continuare la partita, il vincitore può anche pensare a farsi un solitario. Ma la cosa a lungo andare stufa, ed il buon Ford se ne è reso conto, lui — il buon Ford a cui interessa vendere le sue macchine: non incassare le riparazioni ed i crediti di guerra.

***

Mussolini è stato il solo uomo politico responsabile che abbia avuto il coraggio di proclamare l'interdipendenza della questione delle riparazioni con quella dei debiti bellici. Ma nessun'altro si sente tanto sicuro della sua poltrona da dire francamente ai popoli: « Sapete, ci siamo sbagliati con quella sciocchezza di Versaglia. Bisogna far punto e da capo, e non sperar più in una lira che non sia frutto del nostro dolore ».

Intanto che sta succedendo? L'America si rovina facendosi pagare, ma non osa cancellare i debiti per ragioni, che per essere demagogiche, non son meno solide. L'Europa si rovina per pagarla: e la Germania si rovina per pagar l'Europa. Crollando la Germania, succederebbe una catastrofe: ed allora gli Stati Uniti sostengono la Germania perchè ci paghi e perchè noi paghiamo. E' tutto un girotondo che non può durare — e che non durerà.

Da questa situazione assurda nasce la idea degli « Stati Uniti Economici d'Europa », di cui evidentemente è consentito discutere, visto che la stampa quotidiana ne parla.

Ma « Stati Uniti Economici d'Europa » non è una formula economica, bensì politica, poichè la più grande questione politica oggi in piedi nel mondo è la situazione finanziaria d'Europa. Epperò l'aggettivo « economici » che qualifica i progettandi S. U. Europei non significa niente.

S'aggiunga — e si tenga presente in ogni minuto secondo — che *mai, da quando esiste una storia, l'Europa ha avuto un interesse comune a tutti i suoi gruppi etnici e politici;* nè con Carlomagno, nè con il Papato, nè con Carlo V, nè con Luigi XIV, nè con Napoleone. Oggi per la prima volta, da che esiste il Tempo noto, *l'Europa ha un interesse comune. Perchè ha un creditore comune.*

***

Da questa situazione di fatto scaturiscono « fatti » politici d'importanza enorme per i contemporanei. Mai come in questa ora si ha il dovere di essere preparati: ed i « sacri egoismi » di razza di cultura di passato debbono essere affermati, considerati, difesi con profonda saggezza, con utile ardimento, con sincera passione.

Armarsi, dunque: ed armare innanzi tutto lo spirito, perchè la guerra per il « Primato » si combatterà fors'anche con i cannoni, ma sarà vinta con lo spirito. Già nel 1926 il Duce affermava la necessità di un « Imperialismo Spirituale Italiano », e commetteva agli Uomini dell'Arte Italiana di realizzarlo entro ed oltre i confini.

L'Industria dello Spettacolo è l'arma più efficace e più pronta, e non deve più rimaner in dotazione di soldati imbelli — che non sanno servirsene — che hanno paura di servirsene — che tremano che altri se ne serva.

GIANNINI

PER LA CINEMATOGRAFIA EDUCATIVA

Nella recente sessione della Società delle Nazioni sono state trattate varie questioni di ordine finanziario e amministrativo. Riveste per l'Italia una importanza particolare la nomina, su proposta di Scialoia, dei vari membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Internazionale della cinematografia educativa di Roma. Tali nomine rivelano come già questo organo della Società delle Nazioni abbia saputo rapidamente imporsi all'attenzione di tutti i paesi e stringere intimi rapporti di collaborazione colle maggiori nazioni interessate allo sviluppo della cinematografia. Il francese Luigi Lumière, membro dell'Istituto di Francia, a ragione considerato come il padre della cinematografia, potrà recare un immenso contributo di sapere e una forza personale di eccezionale portata; così dicasi per il dottor Curliss, presidente dell'Associazione tedesca dei produttori di films educative. Inoltre per l'industria americana dei film entra nel Consiglio di amministrazione il signor Carlo Millivan, in rappresentanza ufficiale dell'Associazione Nazionale americana dei produttori e distributori di pellicole cinematografiche, organismo la cui eccezionale potenza è conosciuta in ogni paese. Egli porta all'Istituto di Roma la piena adesione dell'industria degli Stati Uniti, in seguito ad una visita compiuta dal Direttore dell'Istituto di Roma in America si è determinata una collaborazione che dà una forza singolare all'ente recentemente costituitosi sotto la direzione della S. d. N.

In tal modo sia nel campo della cinematografia educativa, sia in tutti i campi collaterali, giuridici, intellettuali, sociali, ecc. nei quali l'industria teatrale-cinematografica è interessata, sarà possibile svolgere la massima cooperazione tra l'Istituto di Roma e gli altri paesi a cominciare dall'America che rappresenta la grande maggioranza dell'industria del film.

Un nuovo membro inglese dovrà essere prossimamente nominato.

In tale occasione Titulescu ha annunciato che il Governo romeno ha stabilito di accordare una sovvenzione annuale di 25 mila franchi francesi all'Istituto internazionale di Parigi e 15 mila lire italiane all'Istituto di cinematografia educativa di Roma e di 5 mila lire italiane all'Istituto per l'unificazione del diritto privato pure in Roma. Scialoia, ringraziando, ha detto di sperare che tale esempio sarà seguito da altri paesi.

ABBONATEVI - LEGGETE - DIFFONDETE "KINES"

LA MODA E LO SCHERMO

Monsieur Gilbert Adrien, il famoso disegnatore americano di costumi femminili, è indubbiamente un profondo conoscitore della donna, nel senso psicologico della parola, un oracolo indiscusso ed ascoltatissimo della moda, intesa come essenza di vera eleganza.

Nel suo genere egli non è un semplice professionista che si limita a tirar fuori, con più o meno buon gusto, combinazioni sia pur sapienti di stoffe, di ricami e di colori armonizzanti fra loro: egli invece è un mirabile artista, un creatore dalla trovata geniale, che non si contenta e non si ferma al superficialismo esteriore di un corpo, ma si addentra, con riuscita efficacia, nell'intimità della psiche femminile, perchè la sua creazione possa rispondere ed intonarsi perfettamente al soggetto.

Monsieur Adrien ha perfettamente capito che una donna per riuscire interessante oltrechè attraente, deve dimostrare di

Joan Crawford

possedere un'anima, un carattere, sia esso vizio o virtù non importa, che ne lumeggi efficacemente la personalità; pertanto egli si studia e si sforza con tutte le possibilità del suo genio e la sua passione di artista vero, nella ricerca di abbigliamenti e di particolari che meglio diano risalto alle caratteristiche personali della figura, materializzandone, direi quasi, l'essenza spirituale.

Nel multiforme lavoro per le stelle cinematografiche egli ebbe campo di affinare e moltiplicare le risorse e l'intuito istintivo di cui era fornito e seppe far fiorire tutta una gamma di acrobazie creative, scintillanti come un dialogo fine, spiritoso, sentimentale, paradossale, ricco di idee bizzarre, ma sempre dotate di un garbo finissimo e di un'indiavolata eleganza.

Joan Crawford è un buon soggetto per gli esperimenti geniali di questo mago della moda: egli ci presenta la stella ammantata in una sortie di seta bianca, ricamata in argento e jais, collo e maniche di volpe bianca; l'essenza elegante risiede nella linea inimitabile del collo: caratteristica di speciale attrattiva è la fodera intessuta di ricami a delicate linee geometriche.

Nell'insieme una cornice indovinatissima per lumeggiare e completare la tipica fisionomia di una donnina buona ed innamoratissima, tutta zucchero e miele sotto l'influsso magnetico dello sguardo e del suo Cupido.

La psiche femminile è multiforme, pensa però monsieur Adrien, ed egli crea allora un'altra silhouette *di Joan Crawford, sintesi materializzata di una diversa fisionomia morale.*

Una robe-manteau *di velluto chiffon nero, finemente rifinita di ermellino, ampia nella parte superiore,* remboursée; *la gonna invece, attillata, dà alla* silhouette *una grazia svelta; un piccolo cappellino di velluto nero, che scoprendo arditamente una parte del viso, lascia l'altra in una penom-*

Gween Lee

bra interessante, completa il tutto. In questa veste miss Crawford è tutta vivacità, tutto fuoco, schernitrice, spirito ribelle: una charmante endiablée.

Aileen Pringle dà lo spunto all'artista per nuove e mirabili creazioni: stretta in una scintillante sortie *serpentina, balza fuo-*

Aileen Pringle

ri un tipo pieno di vita maligna, bugiarda, seducente ed inquietante: l'abito, da sera, è di velluto bianco ornato di ricchissimi ricami perlacei e cristallini; sopra quest'abito una sortie *pure di velluto bianco fantasticamente ricamato; linea del collo alto a tre punte, originalissima, che forma un'incantevole cornice al viso; maniche richiamanti la linea del collo, ricamate sugli stessi motivi del mantello; guarnizione di testa mirabilmente intonata: risultato una toilette regale che fa di miss Pringle l'ideale della granduchessa nel film «Sogno d'amore».*

Oltre che di potenza e capacità creativa questo moderno arbiter elegantiarum *dispone di un'abbondante bagaglio di minuterie preziose perchè necessarie al completamento dell'eleganza muliebre: i suoi consigli e suggerimenti sono apprezzati e seguiti fedelmente: potrebbero nell'insieme formare il più perfetto decalogo della donna elegante: le borsette, egli dice, devono essere piccole ed armonizzare con la sciarpa, con il cappellino e con le scarpine; la sciarpa che si porta sotto la pelliccia denota gusto squisito se è identica alla fodera; per sera sono molto indicati cappellini di tulle ricamati in oro ed argento; i ricami a colori vivi si adattano bene al cappellino di pomeriggio, in velluto nero, come pure i fiori di metallo dorato: le fibbie vistose costituiscono degno ornamento degli abiti da pomeriggio e da sera, mentre monogrammi futuristi sono tuttora molto in voga per gli abiti di jersej e per le blouse in seta; le signore che tengono ad apparire perfette «coquettes» devono portare di sera un grazioso ventaglio dello stesso tulle o pizzo di cui è composto il vestito.*

Senza dilungarsi maggiormente in ulteriori particolari si può concludere affermando, senza tema di errare, che monsieur Gilbert Adrien costituisce per le eleganti di Hollywood la guida più completa e più mirabile nel labirinto delle sete, dei broccati, delle pellicce e dei fantastici ornamenti preziosi.

Egli è lo strumento più perfetto che una Nemesi paradossale, ma squisitamente femmina, potesse creare, con la complicità dell'arte, per vendicare la donna e la moda della feroce opposizione millenaria del sesso forte.

MABEL

La posta dei Corrispondenti

ANTONIO SIGNORELLI — Grazie. Terremo conto di quanto ci scrivete.

MARIO PALOMBA — *Charlot: Il film della tua vita* e *Mentre ti gira* pubblicheremo. Grazie.

SEMIRAMIDE — Chiedi le copie che ti occorrono all'Amministrazione a Milano. Grazie e saluti.

NELLO MATTEUCCI — Abbiamo già un corrispondente nella vostra città. Mandi pure articoli ed altro, e noi pubblicheremo. Saluti. Grazie.

GIOVANNI MONTI — Abbonamenti semestrali non ne facciamo. Quello annuo costa L. 20.

PASSERA ITALO, GIANNI IMBRI, GIUSEPPE FRONDA — Grazie delle gentili espressioni. Abbiamo già un corrispondente delle vostre città.

A. LOCATELLI — E' impossibile fare quanto ci consigliate, poichè la nostra macchina rotativa non lo consente. In ogni modo grazie delle vostre gentili parole.

ARMANDO TINELLI — Sta bene. Pubblicherò il tuo parto. Ho visto ben altro!

N. O. DE TOMA — Grazie di tutto. Saluti.

TOMASO BENDAZZI — Grazie. Pubblicheremo con qualche taglio.

SILVIO SERFOGLI — Bravo, grazie. Si faccia leggere.

GAETANO CAFARO — Buona la critica, ma troppo lunga. Non racconti l'argomento, ma dia un giudizio «preciso, conciso ed originale» sul film. Ritenti. Grazie delle sue cortesi parole.

MARIO CALLIGARIS — Grazie di tutto. Terremo conto dei suoi consigli, molti dei quali sono eccellenti.

ANTONIO MILLIR ROVIGNO — Vivamente vi ringraziamo di quanto ci dite nella vostra simpatica lettera. Terremo conto del vostro parere, che rivela la persona pratica ed intelligente. Grazie e saluti.

EVANDO PETRELLA — Bravo. Pubblicheremo. Procuri, se può, maggiore concisione ed altrettanta originalità.

UGO VALENTI — Grazie. Cercheremo di seguire quella linea. Saluti cordiali.

GAETANO DE VITO FRANCESCO — Grazie delle gentili espressioni. Le risponderò a parte.

AVV. ALDO CASSANI — Grazie vivissime. Aspetto i promessi articoli.

FRANCESCO CRUDELE — Grazie. Invii pure.

A.T.A.C. (Gruppo Fedeli lettori) — Grazie! Impossibile seguire il vostro consiglio poichè la macchina non lo consente.

EZIO FINOTTI — Grazie. Provvedo subito. Saluti cordiali.

UBALDO GEREMIA — Abbiamo già un corrispondente nella sua città. Invii pure la rivista.

VITTORIO CARIDDI — Grazie. Le istruzioni si riducono a queste: corrispondenze in stile telegrafico.

ACHILLE VALDATA — Le scriverò a parte. Saluti. Grazie.

MUSCO GIANFRANCO — Troppo lungo «La Folla». L'articolo è però buono. Ritenti. Saluti cordiali.

CENSORE A SPASSO — Caro Censore, hai ragione. In parte seguiamo i tuoi consigli in questo numero. Saluti.

VENTURI LUIGI — Abbiamo già un corrispondente costà. Grazie di tutto.

SILERIO SCOLASTICO — Buono il suo articolo, ma troppo lungo. Mandi altro, più sintetico, e più originale. Grazie in ogni modo. Saluti cordiali.

FUOCHI D'ARTIFICIO

FOGLIO D'ORDINE

In un giornale di classe — abitualmente elementare — ho letto, con questi occhi che fanno tante vittime, una informazione diramata ai popoli dall'*Ufficio Stampa* della ditta Pittaluga. Si tratta — nè più e nè meno — che di un vero *foglio di ordine* mercè cui l'umanità sofferente apprende notizie confortanti ed interessantissime e cioè che il cav. Schioppa non è più ispettore della sede di Napoli, che il sig. Pisacane è passato dalla statistica alla ragioneria, ecc., ecc.

Apriti, o celeste cielo!

Ma allora se anche un mortale qualsiasi — magari una Società anonima che è mortale, come tutti gli altri mortali — può avere un foglio d'ordini, perchè non possiamo farne uno anche noi?

Motivo per cui comunichiamo a chi lo vuole ed a chi non lo vuole sapere che:

Guglielmo Giannini è stato a Napoli. È aumentato di cinquemila lire per mese lo stipendio al disegnatore Grasso, detto il Pinturicchio del *Kines*. L'amministratore Battelli ha una licenza straordinaria per recarsi ad esigere un'eredità a Giottaferrata. Raoul Quattrocchi è nominato critico drammatico di prima classe. Il cuoco Luigi Scorza è sospeso dal soldo e dalle funzioni.

NELLA STAR-FILM

Uno dei finanziatori improvvisatosi censore per diritto di versamento. Il direttore del film in esame.

IL CENSORE (*accigliato col foglio titoli in mano*): Mi dica, per favore, che cosa è scritto qui?

IL DIRETTORE (*guardando*): «Leandro declamando: *Quando Giason dal Pelio...*».

IL CENSORE (*severo*): E lo sa lei che non sono permesse parole scurrili, indecenze o accenni pornografici?

IL DIRETTORE (*stranito*): Lo so bene, ma, scusi, nessuna di queste cose è contenuta nel film...

IL CENSORE (*tonando*): E quel Pelio che cosa è? C'era bisogno di accennare al pelio?

IL DIRETTORE (*abbrutito*): Il Pelio?!

IL CENSORE: Il pelio si, e non mi costringa a ripetere questo motto inverecondo!

IL DIRETTORE (*scoppiando*): Inverecondo?! Ma che cosa dice? Sa lei che cosa è il Pelio? E un monte antico.

IL CENSORE (*scosso*): Un monte? Può essere, ma certo il nome non è simpatico e dà luogo ad equivoci. Quindi bisogna che lei lo cambi. Lo sostituisca, per esempio, col Vesuvio.

IL DIRETTORE (*agonizzante*): Quando Giason dal Vesuvio...! Mi prenderanno per un somaro...

IL CENSORE (*conciliante*): Non le va? E allora metta il nome di un monte celebre: il Ruvenzori:

Quando Giason del Ruvenzori...

Il direttore è svenuto.

IN TRENO

— Ha dei cerini, lei?
— Mi dispiace, no. Voleva accendere?
— No, signore.
— Allora non deve fumare?
— Io non fumo.
— Scusi e perchè mi ha chiesto i cerini?
— Io non le ho chiesto i cerini: le ho domandato se ne aveva.
— Beh?
— Beh niente. Lei non mi ha domandato, prima, se andavo a Firenze?

PETRONIO

TECNO - STAMPA
di VINCENZO GENESI
ROMA - Via Albalonga - (Ex Fotocines)
Telefono: 70895
Direzione Tecnica: ARTURO GRANDI
Direzione amministrativa: G. CAMMAROTA
MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Maestranze sceltissime - Lavorazione perfetta
Potenzialità giornaliera m. 30000
SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

LA MUSICA

« LA SONNAMBULA » AL TEATRO REALE DELL'OPERA

Dopo la superba interpretazione del *Tristano,* il Marinuzzi ci ha offerto quello della *Sonnambula* del divino catanese; interpretazione tutta soffusa di tenerezze e di chiarità orchestrali.

Il pubblico ha manifestato ancora una volta al Marinuzzi i propri sentimenti di alta ammirazione.

La signora Toti dal Monte sosteneva la parte di *Amina* come la può sostenere la Regina del canto italiano.

La parte di *Elvino* era affidata al tenore Lomanto-De Muro dalla voce dolce e flessibile. Le altre parti erano sostenute dalla Ferroni, della Caputo e dal Vaghi.

Ottimamente istruita la massa corale e signorile la messa in scena.

E. C.

Toti dal Monte

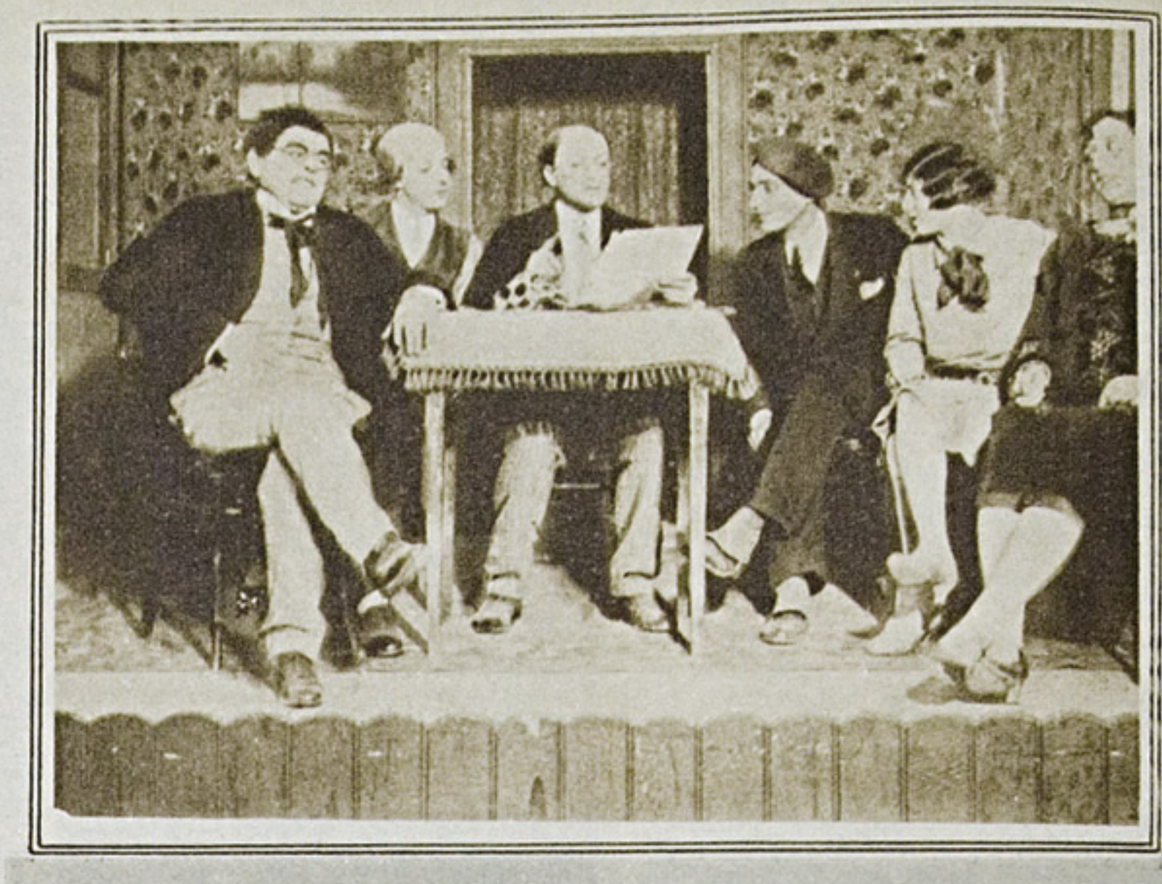
Il tenore Lomanto De Muro

Ci auguriamo che il Klemperer possa presto ritornare fra noi: egli è un direttore di prim'ordine e, quello che più conta, è divenuto tale in pochissimi anni di carriera.

E. C.

IL SUCCESSO DEGLI SPETTACOLI ALLA SCALA

Proseguono con vivo successo gli spettacoli del Teatro alla Scala. Dopo il successo delle *Preziose ridicole* del maestro Felice Lattuada si sono avute anche tre repliche de l'*Heure Espagnole* di Maurice Ravel e, tra una ripresa e l'altra di *Boris Godounoff, Rigoletto, Forza del destino,* vi sono state anche, alla Scala, le serate dedicate alla Compagnia di balletti di Ida Rubinstein la quale ha eseguito: *Le nozze di Amore e Psiche,* musica di J. S. Bach strumentata da A. Honegger, *Notturno* di A. Borodine e il *Bolero* di M. Ravel.



Attività di filodrammatici

L'ultima scena del secondo atto della vecchia e brillante commedia di G. Giraud *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore,* rappresentata dalla filodrammatica romana « Ermete Novelli ». Da sinistra a destra: cav. A. Marta (Don Desiderio); sig. Zuccolini(Matteo); cavalier Manfredi (Curzio); rag. Fornari (Federico); sig.na Morandi (Angelina); sig.ra Manfredi (Placida).

AUGUSTEO

CONCERTO OTTO KLEMPERER E UNA NOVITA' DI PAUL HINDEMITH

Otto Klemperer ha diretto la *Suite per orchestra in re magg.* di Sebastiano Bach con una tale precisione stilistica da far esclamare: « *Ecco la vera musica di Bach ed ecco un fedele interprete che non osa alterare con false ed improprie movenze e sonorità la musica del divino maestro di Eeisenach* ».

Dopo la *Suite* bachiana è stata la volta del *Concerto per soli fiati* di Paul Hindemith nuovo per l'Augusteo.

Era ora che si concedesse ospitalità a questo giovane compositore che occupa uno dei primi posti nella moderna scuola musicale tedesca. Il lavoro dell'Hindemith è notevole per sapienza contrappuntistica esposta con sensibilità attuale; pur tuttavia, il lavoro è apparso alquanto aspro, antimusicale e slegato.

Alla fine del *Concerto* dell'Hindemith il pubblico non si è diviso nè in due nè in tre, ma, quasi all'unanimità, il tutto è ricaduto nella totale indifferenza.

Dopo la musica germanica rappresentata dal classico Bach e dall'*avvenirista* Hindemith, il Klemperer ha voluto fare atto di omaggio alla Francia eseguendo *Nuages e Fetes* di Claudio Debussy e l'*Alborada del gracioso* di Maurizio Ravel.

L'esecuzione squisita di questi tre gioielli francesi procurò al Klemperer vivissimi e prolungati applausi dall'eletto pubblico convenuto nel tempio sinfonico di Via dei Pontefici.

BENVENUTO FRANCI

Il baritono Benvenuto Franci cantò nei principali teatri d'Italia e d'America. A Roma (Costanzi) creò la parte del *Soldato* nel *Piccolo Marat,* a Milano (Dal Verme) quella del *Re* nella *Tempesta* del Lattuada e quella di *Cristano* nei *Cavalieri di Ekebù* di Zandonai. Altre opere del suo repertorio sono: *Otello, Aida, Favorita, Tosca, Africana, Pagliacci, Lohengrin, Rigoletto, Francesca da Rimini, Trovatore, Ballo in maschera.*

Quest'anno il Franci è riapparso sulle scene del Teatro Reale dell'Opera applauditissimo in *Cavalleria* e *Carmen.*

Si può ben dire che Benvenuto Franci è il più giovane fra i grandi baritoni e in ogni opera, sia alla Scala che al Teatro Reale, ove c'è il suo nome lo spettacolo s'alza di tono. C'è chi lo paragona al compianto e grande Antonio Cotogni e chi lo dice superiore a Galeffi. Ad ogni modo il Franci è certamente oggi uno dei pochissimi grandi cantanti che si sono piazzati in primissimo piano sul palcoscenico del Teatro lirico italiano e straniero.

Prossimamente interpreterà la parte di *Don Pizarro* nell'opera il *Fidelio* di Beethoven.

L'ACCURATISSIMA PREPARAZIONE DI « EVANGELINA »

Uno sguardo dato alla ricostruzione dello scenario di *Evangelina,* a Ponte Lobos (California) basta a persuadere dell'importanza del nuovo film di Dolores Del Rio.

La superficie occupata dal risorto villaggio di Grad Pre è di più di mezzo chilometro quadrato ed è abitato da una popolazione di 1000 abitanti.

Duecento cinquanta soldati di fanteria del presidio di Monterrey hanno fornito il contingente del primo battaglione di giubbe rosse inglesi.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

LE DIECI BAMBOLE DI FOLIGNO (Foligno). — La vostra cartolina — interessantissima, a dire il vero, giacchè mi ricorda una delle mie più piacevoli villeggiature — mi ha sorpreso non poco.

Premesso, intanto, che io non commetterei la corbelleria di tenere dieci bambole come voi a far bella mostra di sè in un salotto, vi confesso di non comprendere assolutamente la vostra frase « ... avevamo dimenticato il talloncino; è necessario, vero, per ottener risposta? ».

Di quale risposta parlate? Se non mi rivolgete alcuna domanda!

E poi, più sotto, accennate ad una lettera. Quale?

Sappiate, intanto, che io non sono abituato a far torto alle donne, specie, poi, se si tratta... di bambole. In quanto, poi, alle domande f. b. e c. vi dirò ch'esse — se formulate con garbo — mi solleticano molto.

Siete dunque avvisate. Attendo adesso la promessa lettera.

THOMAS MURRAY (Ravenna). — È fatale che i miei corrispondenti debbano chiamarsi a tutti i costi Murray. Ne ho già uno, a Firenze, che ha lo stesso vostro cognome. A che cosa debbo attribuire questa strana omonimia? Non vorrei si trattasse di reciproca ammirazione per l'annosa Mäe ex Midvani.

Grazie degli elogi. Le collezioni sono esaurite. Salve.

LISETTA (Genova). — Prego, si accomodi, gentile Lisetta. Se accetto un'amica? Ma son domande, queste, da rivolgere ad un principisso mio pari che vede di giorno in giorno aumentare le sue amicizie femminili?

Per Gloria Swanson indirizza agli « United Artists » Hollywood, California (U. S. A.); la diceria di un suo probabile ritiro a vita privata deve esser relegata a grande velocità nel regno delle fandonie. La interessante attrice sta difatti interpretando *La regina Kelly,* un film che si preannunzia riuscitissimo (il nome del direttore artistico, Erich Von Stroheim, è già tutto un programma) e del quale pubblicheremo al più presto alcune bellissime fotografie.

Olive Borden è sempre alla Fox, ha sposato George O' Brien e lavora. La vedrai prossimamente nel film *La baccante.* A Joan Crawford puoi anche scrivere in francese.

Ricambio con pari effusione i saluti e le mille cose affettuose.

ALDA ALOISIA (Bologna). — Finalmente! Occorreva proprio la nuova, bella e primaverile *toilette* di *Kines* perchè tu uscissi dall'ombra! In questi ultimi tempi sei veramente diventata come — meglio: siccome quella mammoletta modesta che bisogna cercare sotto le erbe del prato, alla quale accenni tu in questa speriamo non ultima epistola.

E così sia!

Purtroppo, gentile Aloisia, così deve essere. Oh, se quella *diva* (esageratissima!) ti potesse leggere, ci sarebbe da rider davvero!

Grazie di tutto, fedele e vecchia (non di età; intendiamoci) amica. A presto rivederci.

ANNA P. (Milano). — Per ottenere una fotografia con autografo dalla sublime (bum! Ma non è rivolto a te) Greta Garbo, indirizza alla Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California (U. S. A.). Se risponderà? Mah... Speriamo che le amorose disillusioni procuratele dal principe di Svezia non la costringano ad essere... sgarbata. Questo sarebbe un anacronismo, so bene, ma a chi darne la colpa?

Per John Gilbert: stesso indirizzo di Greta Garbo.

Ossequi.

MATO' (Siracusa). — Grazie di tutto. Eccoti accontentato. 1) Non so. 2) Via Tacoto 10, Roma. 3) Fidanzati, proprio no. Una via di mezzo. 4) Sì. 5) In tedesco o in inglese. *A salòt!*

TIPO-TAPO PRINCIPISSO

Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 10

FINALMENTE!

Lillian Gish e Max Reinhardt hanno cominciato a Hollywood la lavorazione di una grande produzione per gli Artisti Associati, tratta dall'opera di Hugo von Hofmansthal. Era ora!

IN PREPARAZIONE

NEL REGNO DEL CINEMA

ANNUARIO UNIVERSALE ILLUSTRATO

DI T. O. RELLI

L'ambiente

Ciascuno ha il suo mestiere

L'IMPIEGATO: Scusi, ma a quale titolo pretenderebbe dal comm. Leoni una spintarella per entrare anche lei nel calderone?

IL BOJA: Eh... capirà... Ho fatte tante boiate!

Date all'On. Cesare...

O giovani lettori ed indubbiamente ammiratori nostri, ricordate la guerra quando vi trovavate in trincea o nelle retrovie o nei rifugi delle violate Dolomiti e facevate il muso duro davanti al pane *idem* ed a certe scodelle di zuppa che ad immergerci un'intera famiglia di bacilli avrebbero fatto morire dal colpo per attossicamente tutta la famiglia? E mandavate giù pane muffito e zuppa borgiana perchè la fame è fame e perchè bisogna acconciarsi alle necessità della guerra? E ricordate che pensavate con nostalgia a quelle buone scodelle di fagioli o di minestrone o a quei saporiti pezzi di lesso cui un tempo facevate i' cipiglio trovandolo cibo troppo comune per i vostri delicatissimi tubi digerenti?

Diceva Cicerone: Talvolta bisogna guardarsi avanti per apprezzare più giustamente ciò che si è lasciato indietro!

Ebbene, appunto perchè stiamo guardandoci avanti il nostro pensiero corre con nostalgia a ciò che lasciammo indietro!

E allora poichè dice la storia — ma è un paradosso caduto in disuso — che bisogna dare a Cesare quello che è di Cesare, noi siamo disposti lealmente e sinceramente a dare a Peppino Barattolo ciò che è di Peppino Barattolo.

Ed è per ciò che oggi, che ci troviamo nelle trincee più avanzate e più devastate di un'industria decimata e provata a tutte le sofferenze, ma non avvilita nè vinta, il nostro pensiero corre nostalgicamente a quella bella zuppa di fagioli, a quel sostanzioso pezzo di lesso, che è l'on. Giuseppe Barattolo.

Oggi che per far rinvigorire la nostra cinematografia si son lanciati a rianimarla le più indiscusse nullità dell'arte e della tecnica e che si vanno facendo sornionamente innanzi i più noti *decavès* della tramontata arte muta e che i falliti di ieri si apprestano a riaprire bottega, dobbiamo riconoscere i meriti di un uomo che ebbe la visione esatta di ciò che sarebbe dovuto essere veramente e seriamente una grande industria e che, antesignano di un progresso che nessuno vedeva e che nessuno voleva ammettere, passò per un imprudente e per un avventato tra quel gruppo di uomini di Banca i quali, pur volendo entrare in tutte le speculazioni, sembra che siano sempre tetragoni all'adozione di una secolare massima e che cioè: le speculazioni debbono farle gli speculatori e le industrie tecniche debbono essere controllate e mandate avanti dai tecnici.

E Giuseppe Barattolo è un tecnico ed un uomo di affari. Un po' disordinato, forse un po' non... militarizzato; ma sempre il migliore ed il più pratico fra quanti hanno tentato, sciaguratamente, di prendere il timone di questa mal calafatata barca che è la cinematografia italiana.

Certo, egli intravide e tentò di porre in atto una grande organizzazione internazionale; e la tentò da leone. Oggi la si tenta da pecora. Certo egli comprese come l'industria del film italiano non sarebbe mai potuta vivere tra i limiti della Patria, e comprese la necessità di accordi e di collaborazione con l'Estero.

Ma aveva alle spalle dei banchieri che volevano il bilancio annuale ed il pareggio...

Allora egli, come Cincinnato e come Achille si ritirò, volgendo altrove la propria attività. Ed ha rialzato le sorti di uno dei massimi teatri lirici che abbiamo in Italia. Il *San Carlo* di Napoli era morto e per poco l'allegro Municipio di un tempo non ne fece un cinematografo popolare!

Onde noi vorremmo, ci auguriamo, che questo figliuolo molto prodigo rientrasse nella famiglia e che fosse messo in condizione di poter agire, di poter deliberare, nell'interesse di tutti, visto che oggi la rinascita dell'industria e la rappresentanza di essa sono affidate ad ottimi, degni ed intelligenti cittadini, i quali hanno bene meritato dalla Patria — è vero — ma che, lo temiamo forte, non è certo che bene meriteranno anche dalla tanto torturata e sin oggi negletta industria del cinematografo. Perchè stanno dimostrando di non averne capito un accidente!

KINES.

ESCLUSIVITÀ

ANONIMA PITTALUGA

ANCORA UN TRIONFO

VOLGA

un film di superproduzione (fuori contratto)
il poema cinematografico della leggenda
eroica del corsaro STENKA RASIN

VOLGA

ED. PHOENIX FILM — DIREZIONE GENERALE:
DIR. ART. TURJANSKY — CONTE G. ANTAMORO

I nostri buoni villici

— Scusi, signor metropolitano, vorrei farmi crescere una bella barba. Dove debbo dirigermi?

— Ecco: prenda tre posti per tre sere consecutive all'*Argentina*. C'è la *Benelliana*. Dopo vedrà che barba!

LE VESPE

** *Ecco: siamo imbrogliatissimi! Il nostro rispettabile e simpatico amico Gaetano Campanile Mancini, decano dell'arte muta, ci scrive una lettera per farci notare che lo sceneggiatore de* La Grazia *fu lui. Noi in verità omettemmo non gia per poca amicizia o stima verso di lui, ma perchè... non ci accorgemmo dell'omissione. E vorremmo riparare. Ma come si fa se il sullodato Don Gaetano ci prega e quasi c'impone di non pubblicare la lettera? E se non pubblichiamo la lettera come possiamo far noto che lo sceneggiatore de* La Grazia *fu Gaetano Campanile Mancini?*

O biondo Apollo, aiutaci tu!!

** *Ci è giunta un'effemeride berlinese nella quale è data novella della presenza del Lillo a Berlino. Dunque il nostro amico e protettore conte Camillo Giannuzzi-Savelli è un uomo europeo!*

** *Naturalmente la visita comitale sulle rive della Sprea, oltre ad un giustificato panico, ha fatto vestire l'ambiente da* cow bois.

** *E perchè mai? Perchè tal costume è costituito da un pantalone il cui fondo è costituito da cuoio indurito a doppia rinforzatura!*

** *E con ciò? Credete che un semplice scudo di cuoio basti?* (Popò Barduzzi).

** *Gino Pierantoni ha fatto la prova generale, nella più stretta e commovente intimità, dell'uniforme di deputato.*

** *Dice: ma i deputati non hanno uniforme!*

** *E con ciò? Gino ne ha inventata una: frack con ghette bianche e speroni.*

** *Con quante staffe?* (Manlio Janni).

** *Abbiamo saputo che il comm. Ambrosio è stato assunto in qualità di capo-pezzo e tecnico alla* Sacia: *ossia da una ditta confluente del magno fiume* Enac. *Auguri.*

** — *Ah! Ora comprendo perchè l'onorevole Peppino Barattolo si fregava le mani tutto contento, dicendo fra sè e sè: Finalmente glie l'ho appioppato!* (Barone Mario dei Coscia).

M'hanno detto che Beppe l'ha spuntata
e che l'han visto rider di nascosto.
Ben venga dunque la barattolata...
Tanto li fregherà a qualunque costo!

** — *L'hai detto!* (Peppino).

** — *Tu l'as voulu, George Dandin!* (Luciano De Feo).

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile.

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES

CENT. 50

RAQUEL TORRES IN « OMBRE BIANCHE » IL FILM SONORO M. G. M. CHE SI REPLICA DA SEI MESI A PARIGI